

PRIMA TORNATA DEL 27 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Omaggio — Relazione sul progetto di legge per un nuovo riparto della contribuzione prediale in Sardegna — Relazione sul progetto di legge per cessione dell'area del forte di Castelletto alla città di Genova — Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio degli esteri pel 1850 — Osservazioni del presidente sull'ordine della discussione — Approvazione della categoria 1, colla riduzione del deputato Mellana — Discussione della categoria 2, Pensioni e trattenimenti — Osservazioni del regio commissario, del relatore e dei deputati Pescatore, Mellana e Iosti — Approvazione — Categoria 3, Pensioni di riposo — Spiegazioni del relatore — Proposizioni dei deputati Stheo e Cadorna — Questioni sull'applicabilità della legge del deputato Demarchi — Osservazioni dei deputati Mellana, Pescatore, Menabrea, Iosti e Viora — Approvazione — Categoria 4, Spese segrete — Obbiezioni del deputato Lanza — Risposte del regio commissario e del relatore — Approvazione della quarta e della categoria 5, Rimpatrio di sudditi — Categoria 6, Spese casuali — Opposizioni del regio commissario alle riduzioni — Osservazioni del relatore e dei deputati Pescatore e Biancheri — Approvazione — Categoria 7, Assegnamenti e stipendi — Dichiarazioni del regio commissario — Opinioni sulla politica estera, del deputato Castelli — Opinione e proposizione del deputato Brofferio — Reiezione di questa — Proposizione del deputato Mellana — Osservazioni dei deputati Lanza, Pescatore, Cadorna, Tecchio, del ministro dell'interno e del deputato Sappa, relatore — Ordine del giorno del deputato Jacquemoud Antonio — Reiezione della proposizione del deputato Mellana — Presentazione dal ministro della guerra del progetto di legge modificato dal Senato sulle pensioni e giubilazioni militari.

La seduta è aperta alle ore 1 5/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3094. Paola Lertora, vedova di Giuseppe Penco, guardia di polizia, da Genova, in vista che il di lei marito, vittima di alcuni malviventi nelle luttuose vicende dell'aprile 1849, avrebbe lasciato lei e i tre suoi piccoli figli nella più desolante indigenza, chiede concedersela un'annua sovvenzione.

3095. Il municipio d'OVADA ricorre con petizione analoga a quella segnata col numero 2985, riguardante la pubblicità delle adunanze comunali.

3096. Il Consiglio comunale di SAVIGLIANO ricorre per lo stesso oggetto.

3097. Il Consiglio comunale di VIGEVANO ricorre anche per lo stesso oggetto.

3098. Paoletti Alessandro, di Piletti (provincia di Levante), narrando vari inconvenienti derivanti dal lasciarsi tuttora quella parrocchia sprovvista di parroco, ricorre alla Camera perchè promuova all'uopo gli opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE. Il cavaliere Despine, presidente della regia accademia d'agricoltura, fa omaggio alla Camera, a nome della stessa accademia, del periodico che da essa pubblicasi mensilmente.

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELLA CONTRIBUZIONE PREDIALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni.

SAPPA, relatore. Ho l'onore di riferire sul progetto di legge per riordinamento della contribuzione prediale della Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 308.)

FALQUI-PES. Io credo sufficientemente persuasa la Camera non solo dell'enorme ingiustizia con cui si eseguisce attualmente il riparto delle contribuzioni prediali della Sardegna, ma anche della enormità di questi pesi; laonde non credo siano necessarie maggiori parole per ottenere decretata d'urgenza la relazione che venne testè presentata dal barone Sappa.

PRESIDENTE. Quando sarà stampata e distribuita, la Camera delibererà su tale proposito.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER CESSIONE AL MUNICIPIO DI GENOVA DELL'AREA DEL FORTE DI CASTELLETTO.

ELENA, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi volume *Documenti*, pag. 392.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEGLI ESTERI PEL 1850.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la continuazione della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 109.)

Prima di aprirla chiedo licenza alla Camera di sottoporle alcune osservazioni relative al tenore della discussione medesima.

Una tornata intera fu spesa in discutere la prima categoria del capo primo di questo bilancio, e nulla si è ancora concluso. Quando si continui su questo piede è impossibile che il bilancio del 1850 possa essere votato di quest'anno, giacchè, quando pure si procedesse con qualche maggiore celerità per le altre categorie, se si vuole a proposito di ciascuna di esse porre in discussione la forma d'organizzazione dei vari dicasteri, proponendo fin d'ora innovazioni radicali, sarà pur sempre necessario un numero di sedute molto maggiore di quanto le strettezze di tempo ci consentano di consacrarvi.

D'onde nasce altro inconveniente non meno grave, che cioè nessuna delle economie, nemmeno delle minori, che si propongono sopra questo bilancio possa venir attuata, perchè a ciò si richiede la votazione dell'intero bilancio.

E così, mentre si sta disputando fra chi crede fin d'ora possibili le maggiori e chi pensa per quest'anno attuabili solamente le minori economie, è da temersi che nessuna verrà recata ad effetto.

A ciò arрге che il Ministero ha promesso di presentarci al più presto il bilancio del 1851, ed io spero che atterrà questa sua promessa colla maggiore sollecitudine possibile. Ma se tanto si protrae la discussione su quello del 1850, il bilancio del 1851 evidentemente non potrà essere votato in tempo utile, e così continueremo nel provvisorio anche per l'anno vengente.

Per queste ragioni io proporrei alla Camera di restringersi per il bilancio del 1850 a discutere le economie proposte dalla Commissione e quelle altre che paiono per loro medesime evidenti ai deputati, senza toccare per ora l'organizzazione attuale della pubblica amministrazione; dal che non ne vien punto che questa intendasi approvata qual base eziandio del bilancio del 1851, e in ogni caso una protesta formale fatta in principio della discussione dalla Camera basterebbe a togliere ogni dubbio. Intanto, così facendo, procederemmo oltre nei nostri lavori e faremmo sì che il bilancio del 1850 potesse venir discusso e votato, sicchè le economie con esso sancite vengano sin da questo anno recate in pratica. E qualora, così operando, si risparmiasse anche solo per quest'anno un mezzo milione od un quattrocento mila franchi od anche meno, avremmo pur sempre evitata una troppo lunga discussione, e non saremmo più l'anno venturo nel provvisorio.

Io non intendo certamente di fare soggetto di discussione la proposta che venni sin qui esponendo alla Camera; ho solo voluto accennar queste idee, lasciando del resto che ciascuno ne faccia quel conto che meglio crede nel corso della discussione che abbiamo intrapresa. (*Segni di approvazione*)

La discussione si era fermata sulla proposizione del deputato Mellana.

Il deputato Jacquemoud aveva proposto che si distinguesse la prima categoria in due classi: l'una delle spese ordinarie stanziata in 150,000 lire, e l'altra delle spese straordinarie

stanziata in lire 64,850 per il corso del 1850. Questa proposizione del deputato Jacquemoud, posta ai voti, era stata rigettata, in seguito specialmente alle considerazioni fatte dalla Commissione che questa divisione in due categorie fatta ora avrebbe portato un grande incaglio nella contabilità e reso quindi necessario di formare, per quanto ci rimane dell'anno 1850, un nuovo bilancio, il che avrebbe potuto produrre una grande perdita di tempo e forse inconvenienti anche più gravi. Il signor deputato Mellana presentò un altro emendamento, il quale, mentre non si scosta dal sistema della Commissione, mentre cioè ammette una sola categoria per il 1850, la riduce però alla somma di sole lire 200,000, a vece che la Commissione la proporrebbe in lire 214,850. Egli è sopra questa proposizione che si fermò la discussione della Camera.

La parola è al deputato Mellana per lo sviluppo della sua proposta.

MELLANA. Non dirò che poche parole per ispiegare la mia proposta.

Ricordo alla Camera che, dopo aver rigettato l'emendamento di radicali riforme a questo bilancio, rigettava pure quello da me proposto e formulato dal mio amico Jacquemoud, il quale tendeva a dividere la prima categoria in spese straordinarie ed in spese ordinarie, affinchè la Camera in questo bilancio desse a dividere qual era il suo intendimento nel procedere alla formazione del bilancio del 1851; la Commissione ha combattuta questa nostra proposizione, non perchè la trovasse ingiusta ed erronea, ma solamente perchè portava un incaglio nell'amministrazione.

Consentaneo adunque al desiderio della stessa Commissione, io propongo questa riduzione di 14,000 lire, la quale riduzione non incaglia per nulla l'operazione del Governo.

Abbiamo notato come vi siano impieghi vacanti, come si possano fare nuove vacanze, e che il Governo, stando al bilancio da noi votato, rimpiazzasse a queste vacanze con nuovi impieghi, sebbene questi non dovessero aver più luogo, e, dovendo aver luogo, lo farebbe, con che la Commissione stessa dichiara che non li approverebbe poi nel bilancio del 1851; io torrei questa somma la quale sarebbe appunto un avvertimento al Governo nel fare nuove nomine di attenersi alle regole di economia espresse dalla stessa Commissione.

Io osservo che ciò non può essere nemmeno di impedimento all'amministrazione, inquantochè, ove le vacanze fossero minori di quello che porterebbe la somma che io propongo di dedurre, si sa che il Governo può sempre ricorrere al mezzo di proporre crediti supplementari, quindi invito la Camera e la Commissione stessa, essendo questa proposta conforme alle idee da loro emesse, di voler togliere questa somma di 14,000 franchi, onde dare un avvertimento al Governo di entrare in quella via che fu dalla Commissione stessa indicata.

CERRUTI, commissario regio. Se la proposizione del deputato Mellana non tende che a dare un avvertimento al Governo, io gli dirò che il Governo ha già adottati i principii da esso proclamati.

Sono già stati surrogati i tre impiegati mancanti con appuntamenti normali, cioè quelli risultanti dal regolamento.

Dico ciò perchè uno di questi capi di divisione aveva due mila franchi di più di quello che sia portato dall'appuntamento normale, un altro aveva una soprapaga di cinquecento franchi. I nuovi impiegati non hanno queste due soprapaghe; quindi sembrerebbe inutile il togliere questi quattordici mila franchi unicamente per dare un avvertimento al Ministero.

SAPPA, relatore. Io faccio osservare alla Camera che, nello scopo appunto statoci accennato dall'onorevole deputato Mellana, la Commissione ha già proposto una riduzione di più di 14,000 franchi; al punto in cui siamo dell'anno una diminuzione maggiore potrebbe portare qualche incaglio al servizio. La Commissione è perfettamente d'accordo col deputato Mellana nel credere che una somma di 200,000 lire in questa categoria sarebbe sufficientissima, se già non fosse decorsa la metà dell'anno; essa crede anzi che forse col tempo possa ancora andar soggetta a qualche diminuzione; ma intanto la Commissione ha creduto che si dovesse procedere con una certa misura perchè il servizio non fosse inagiato.

Ma nello scopo appunto di far sentire al Governo come sia precisa intenzione della Camera che operi tutta l'economia possibile, che non nomini ad impieghi che venissero a rendersi vacanti, la Commissione ha proposto di ridurre la categoria in massa della somma di lire 14,850. Ora, siccome la Commissione ha considerato tutte queste circostanze, io credo di dover ripetere alla Camera che la Commissione non ha creduto che si potesse far di più per ora.

Posto che ho la parola, farò ancora un cenno in risposta alla proposta dell'onorevole deputato Tecchio.

Nell'ultima tornata l'onorevole deputato Tecchio ha parlato degli incerti di cui godono gli impiegati del Ministero degli esteri, oltre quelli che vennero soppressi in dipendenza del regio biglietto di cui ho avuto l'onore di dar lettura alla Camera, gli impiegati del Ministero degli esteri godono di fatti di questi incerti, i quali però hanno luogo assai raramente. In occasione di stipulazioni di trattati vi è l'usanza presso tutti i Governi d'Europa che si scambiano delle somme, le quali poi si ripartono fra gli impiegati della segreteria degli esteri. In Francia, nel 1850, questo sistema è stato abolito; quindi la categoria sulla quale si prelevavano queste spese fu diminuita; però io credo, ma questo io non lo potrei accertare, che sia di nuovo quest'uso rimesso anche in Francia. Comunque sia la Commissione non ha creduto che si dovesse continuare in quest'uso fra noi, e siccome appunto queste spese si prelevavano dalle spese segrete, ho fatto questo cenno, dicendo che la Camera dovesse spiegare che nessuna di queste somme dovesse prelevarsi dagli assegnamenti che sono autorizzati da questo bilancio; per il che ne verrebbe di conseguenza che il Governo non sarebbe autorizzato a dare questa somma al Governo con cui tratterebbe, e siccome è di massima che chi non dà non riceve, così il Governo non riceverà in quest'occasione questa somma e questi incerti a cui alludeva il deputato Tecchio, verranno necessariamente a cessare.

MENABREA. Je demandé la parole pour donner quelques explications au sujet de la question dont il s'agit.

C'est un fait qu'à l'occasion des traités, les Gouvernements font réciproquement un cadeau aux chancelleries avec lesquelles ces traités ont été négociés. Il est vrai que dans quelques pays cet usage a été aboli; mais je ferai observer que cette abolition ne dépend pas seulement de la volonté d'un seul Gouvernement.

Il faut que les Gouvernements avec lesquels on traite soient aussi d'accord sur ce point. Il y a certains Cabinets avec lesquels il ne serait pas convenable de traiter, sans se conformer à cet usage. Ainsi, avec la Cour de Russie on ne fait aucun traité d'une certaine importance sans qu'il s'en suive un échange de 24,000 francs. Si, à certains égards, on peut désirer de voir cesser cet usage, cela est, en partie, indépendant de notre volonté, puisque à cet égard il faudrait

s'entendre avec les autres puissances, et malgré notre désir d'introduire une réforme à ce sujet, je le répète, il y aurait des circonstances dans lesquelles nous serions obligés de faire les échanges à titre de cadeau avec les chancelleries des puissances qui ne seraient pas du même avis que nous sur l'abolition de l'usage en question.

Du reste, messieurs, il ne faut pas croire que ces échanges absorbent de grosses sommes, car il est rare que les occasions s'en présentent. En consultant les registres du Ministère, on voit que depuis 1814 on compte à peine 200,000 francs dépenses dans ce but. Vous voyez donc que cette somme répartie sur une période de trente-cinq ans n'est pas tellement énorme pour qu'il soit le cas de faire des modifications à cet égard. Je crois en outre que si l'on veut que cet usage cesse, il faut pour cela que le Gouvernement se mette d'accord avec les autres puissances.

MOIA. Io credo che vi sarebbe un mezzo semplicissimo col quale, senza dichiarar abolita la consuetudine della quale ci parlava l'onorevole Menabrea, si facesse però in modo che lo Stato non abbia per nulla a soffrirne.

L'onorevole Menabrea ci ha detto che in occasione della stipulazione di quel trattato suole fra le parti contraenti scambiarsi una somma eguale per distribuirla agli impiegati delle rispettive segreterie degli esteri. Or bene in tutti questi casi la somma che si riceve dall'altra potenza si iscriva sul bilancio e si versi nelle pubbliche casse invece di quella che si paga, e in cotai guisa, senza aggravar per nulla il pubblico erario, si sarà tuttavia soddisfatto alle esigenze di quella consuetudine.

TECCHIO. Io voleva appunto dire quanto fu suggerito teste dal deputato Moia; aggiungerò solo che noi non abbiamo a cotai fine se non che ad attenerci al disposto del regio biglietto del 1818, statoci letto l'altro giorno dal deputato Sappa. In esso si stabilisce appunto che questi incerti, ossia queste somme, che vengono dalle potenze estere pagate in occasione della stipulazione di trattati, invece di essere distribuiti agli impiegati del Ministero, siano per l'avvenire versati nel regio tesoro. Ecco pertanto come nella nostra medesima legislazione attualmente in vigore già trovavi il mezzo d'impedire che le nostre finanze soffrano alcun detrimento, quantunque debba in quei casi dal nostro Stato esportarsi una somma in uno Stato estero per retribuirci gli impiegati che abbiano presa parte alla stipulazione del trattato.

MENABREA. Messieurs, permettez-moi d'insister sur ce que j'ai eu l'honneur d'avancer. MM. Moia et Tecchio, disent que l'on pourrait parer à l'inconvénient signalé, si les sommes échangées par les puissances étrangères étaient versées dans les caisses de l'Etat au lieu d'être distribuées aux employés de la chancellerie. Je crois, messieurs, qu'un tel changement de destination ne serait guères convenable pour le Gouvernement. (Interruzione) A cet égard, il est bon de connaître la forme sous laquelle il est d'usage de faire ces échanges. Il est toujours exprimé dans les quittances, que la somme échangée est destinée aux employés de la chancellerie; or je vous le demande, messieurs, y aurait-il de la dignité de la part du Gouvernement à s'approprier ce qui est destiné à de simples employés?

Au reste, si pendant l'espace de trente-cinq ans cette somme ne s'est élevée qu'au chiffre de 200,000 francs, il me semble qu'il n'y a guères eu d'abus, et que par conséquent ce n'est pas le cas de venir changer la destination des sommes dont il s'agit.

CADORNA. Mi pare che qui non vi sia nè vi possa essere

questione di convenienza e di dignità. Ogni popolo dispone nel suo interno del proprio denaro in quel modo che crede migliore, e fa tutte le leggi che gli paiono più opportune relativamente ai suoi impiegati.

Noi fissiamo gli stipendi degli impiegati in quella somma che crediamo opportuna, e siamo in diritto di esigere che qualsivoglia impiegato non possa pretendere altro emolumento fuorchè quello che gli paga lo Stato.

Ripeto quindi che ora non è questione di convenienza, ma bensì del diritto che ciascheduno può esercitare nel proprio Stato. Epperò non vedo qual ostacolo vi possa essere a che la somma che ci venisse corrisposta da una potenza straniera a qualunque titolo, in occasione di un trattato, venga versata nella cassa delle finanze, tanto più che ciò era già prescritto da una precedente disposizione legislativa, cosicchè non sarebbe neppure necessario a questo riguardo una nuova legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Mellana che riduce per la prima categoria a lire 200,000 la somma dalla Commissione proposta in lire 214,850.

VIOVA. Vorrei ancora far presente al deputato Menabrea che non vi sarebbe inconvenienza nel dare una destinazione diversa a quelle somme che vengono versate dalle potenze estere, poichè queste somme non sono già concesse a titolo gratuito, ma bensì a titolo compensativo, perciò non credo che reggano le osservazioni mosse dal deputato Menabrea.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta Mellana.

(È approvata.)

Viene ora la seconda categoria che riguarda le pensioni e i trattenimenti. Questa categoria fu proposta dal Governo nella somma di lire 27,050, la Commissione la riduce a lire 19,050.

CERRUTI, commissario regio. La Commissione propone su questa categoria una riduzione di lire 16,000, portata per altro alla metà, non dovendo cominciare gli effetti della stessa che al primo luglio di quest'anno, cioè al secondo semestre. Le considerazioni sulle quali si è basata la Commissione furono in parte ravvisate giuste anche dal Ministero. Si tennero trattative con altri dicasteri per sistemare la posizione di due impiegati che, provenienti dagli stessi, coprono posizioni elevate in quello degli esteri. Uno di questi essendo attualmente provvisto di un impiego attivo in un altro ramo di servizio potrà forse facilmente essere tolto dalla categoria che stiamo discutendo, ma l'altro dovrà continuare a godere su di un bilancio o su di un altro di una pensione d'aspettativa, sino a che siasi altrimenti provvisto al suo avvenire, e perciò non potrà essere cancellato dal bilancio se non al 1851, e forse nemmeno per il primo semestre. Due altri considerevoli assegni già scomparvero da questo articolo in seguito alla morte delle due persone che ne godevano. Tutto contribuì ad alleggerire i pesi di questa categoria. Ma d'altra parte vi si deve aggiungere la somma di lire 4000 per una persona di rango superiore, che, meritevole di onorato riposo, non tanto per la lunghezza, quanto per l'importanza dei servizi che ha prestati, preferì per un nobile disinteresse di essere collocato in questa categoria, anziché su quella più costosa allo Stato, delle pensioni definitive. Egli godeva di uno stipendio di 8000 franchi, e con questo cambiamento si conseguì un risparmio di 4000 franchi; il Ministero dunque, tutto ben calcolato, credo non possa assicurare per il momento su questa categoria che un risparmio in ragione di lire 9200, e quindi di 4600 per il semestre cui andiamo incontro, e siccome ho avuto l'onore di accennare, si debbe aumentare la colonna di lire 4000 annue, cioè di lire 2000 per il seme-

stre; la detta riduzione non potrebbe essere che di lire 2600. Il Ministero prega adunque la Camera di voler fissare a quest'ultima cifra la riduzione dalla sua Commissione proposta, votando così per la presente categoria la somma di lire 24,450.

MELLANA. Mi sembra che questo sia appunto il caso di fare ciò cui alludeva l'onorevole signor presidente, che cioè la Camera non intende di sanzionare che pel 1850 queste spese.

La Camera non ignora che ha adottato già delle massime le quali ora si denno considerare come effettive nella discussione della legge dell'onorevole Demarchi; e poichè dobbiamo avere un punto da cui partire da un'idea stabilita, dobbiamo attenerci a quella che adottammo, applicandola anche a questa categoria.

A questo proposito anzi domanderei all'onorevole relatore della Commissione se, nel fissare la somma, si avesse già sott'occhio che non esisteva più chi si trova indicato al numero 16 per lire 3000.

Io risponderò all'onorevole deputato Mellana che la Commissione conosceva benissimo questa disposizione; anzi questa questione si è appunto agitata nel seno della Commissione; essa sapeva che questo assegnamento non era un assegnamento di aspettativa; ma quando l'impiegato a cui quella somma si riferisce ebbe ad avere la destinazione che ha attualmente, siccome questo impiegato apparteneva a due dicasteri per la carriera anteriormente percorsa, credo che si sia preso un accordo tra i Ministeri di assegnargli questi due stipendi, metà su un dicastero, metà su d'un altro. Ora sento che il Ministero degli affari esteri ha tolto a quest'impiegato l'assegnamento di cui godeva da questo bilancio. Il Ministero avrà perciò avuto i suoi motivi; ma la Commissione che sapeva che quell'assegnamento era parte dello stipendio assegnato a quell'impiegato non ha sicuro avuto in mira di far sopprimere quell'assegnamento quando deliberò di proporre alla Camera l'accennata economia; solo ha detto in genere che dovessero cessare tutti quei maggiori assegnamenti i quali non fossero giustificati, ma, ripeto, non ha preso di mira questo più che un altro assegnamento.

PESCATORE. Io ho approvato quanto ci disse il presidente sul principio di questa seduta, che cioè fosse molto miglior consiglio il prescindere dalle discussioni che si riferiscono al merito ed all'organizzazione attuale della pubblica amministrazione, per attenerci solo alle proposte di economie immediatamente attuabili, talchè ora da noi si facesse piuttosto una rivista che non una vera discussione del bilancio, al quale scopo però io non credo che sia punto da premettere alla seconda categoria quella specifica protesta, alla quale accennava il presidente, e dopo di esso il deputato Mellana; a mio avviso, la proposta o la riserva, che dovrà votarsi dalla Camera, debbe essere concepita in modo da abbracciare tutte quante le categorie.

Io dichiaro, per conto mio, che non avrei dato il mio voto per le prime categorie, come fu ammesso dalla Camera, se non si fosse sottintesa la riserva di discutere poi il merito e la riorganizzazione di ciò che si riferisce alla prima categoria. Io non ammetto l'organizzazione attuale dell'ufficio generale del Ministero degli esteri, poichè avevo molte cose a dire sulle divisioni e sul modo di organizzarle.

Io credo di poter dimostrare che realmente tutto l'ufficio del Ministero ora citato si può ridurre a due o tutt'al più a tre divisioni, ciascuna delle quali comprenda un piccolo numero di impiegati.

Io spero di poter dimostrare che un bilancio normale del

Ministero degli esteri può ridursi a 100,000 franchi e sarebbe cosa singolare che questa discussione fosse eliminata; io perciò mi riservo (e spero che lo stesso mio amico il deputato Mellana consentirà in un coi miei amici politici, anzi tutta la Camera) quando siano discusse ad una ad una tutte le categorie, prima che la Camera venga alla votazione degli articoli, di discutere l'ordine del giorno, dal quale apparirà che il bilancio è stato piuttosto riveduto che discusso, e che tutte le discussioni essenziali sono riservate per l'epoca in cui si tratterà del bilancio del 1851.

MELLANA. Quand'io ho fatta la mia proposizione, certo non mi cadeva in mente di escludere quella che ora venne sviluppata dal mio amico Pescatore, e che fu accennata dal nostro presidente sul principio della seduta. Ma se è utile che la votazione definitiva del bilancio che stiamo ora discutendo sia preceduta da una dichiarazione, mercè la quale sia constatato che la Camera non intende di stabilire dei precedenti con questa votazione, giacchè la Camera, astretta dalla brevità del tempo e del fatto che in gran parte questo bilancio era già consunto, deve procedere rapidamente in questa discussione, e riservarsi di portare una più seria considerazione sul prossimo bilancio del 1851; se, dico, questa dichiarazione è utile, quella da me proposta è indispensabile, inquantochè la Camera non può ignorare che nella votazione del progetto Demarchi essa ha già sancito il principio che le pensioni state accordate non per legge, ma per regio favore, debbono essere rivedute: ora, se la Camera stanziasse in questo bilancio delle somme per pensioni ed assegnamenti senza un'esplicita riserva, potrebbe sembrare una ricognizione delle medesime; e quindi ci troveremmo in opposizione col principio costituzionale, e collo stesso nostro voto emesso nella discussione del progetto di legge Demarchi. Io poi sono indifferente che questa dichiarazione sia fatta ora, o quando si procederà alla votazione definitiva, purchè sia fatta, onde evitare di stabilire un precedente che potrebbe essere pernicioso.

SAPPA, relatore. Risponderò all'onorevole preopinante che la Commissione non credette di dover accennare articolo per articolo le diminuzioni che si dovessero fare, ma che si limitò a proporre un'economia generale sulle categorie. Per tal guisa la Commissione propose che questa categoria, la quale era stanziata per la somma di 27,000 lire, fosse ridotta a lire 19,000, e così con diminuzione maggiore della metà, giacchè l'economia si riferisce soltanto alla metà dell'anno, vale a dire, non comincierebbe che dal 1° di luglio, e così rappresenta la diminuzione di lire 16,000 per tutto l'anno.

La Commissione ha creduto di proporre alla Camera questa diminuzione per far conoscere al Governo che essa intende che cessi il non lieve abuso di siffatti trattenimenti ed assegnamenti di aspettativa; e che è appunto per tal motivo che venne proposta una riduzione maggiore, senza però entrare, come ho poco anzi accennato, nell'esame di ciascun articolo.

Dico poi che se è ora cessata la pensione che testè il deputato Mellana accennava, la Camera intese dal regio commissario che un'altra venne accordata, e naturalmente, se si debbono diminuire gli impiegati in attività, si debbono d'altro canto aumentare quelli in aspettativa; però la Commissione non intende di entrare nell'esame dei singoli assegnamenti, ma credo che la Camera può senza inconveniente approvare la proposta riduzione.

IOSTI. Alle osservazioni fatte dall'onorevole mio amico il deputato Pescatore io stimo necessario di aggiungerne due

altre, massimamente per ben intendersi sulle giuste premesse dell'onorevole signor presidente. L'una delle quali concerne gli impieghi, l'altra le pensioni.

Lasciando dunque in sospenso il diritto di rivedere le leggi organiche, io vorrei che il Ministero, uniformandosi a questa opinione della Camera, si facesse carico di non nominare ulteriormente impiegati, quando si facciano naturalmente vacanze, perchè siccome, dietro le leggi precedenti, un impiegato nominato avrebbe diritto ad una carriera, e quindi ad una pensione, noi verremmo ad aggravar successivamente l'erario, e ci troveremmo così, nostro malgrado, forzati a riconoscere i fatti compiuti o incagliati da nuovi precedenti nelle nostre riforme.

Sarebbe dunque bene che il Ministero procurasse far senza ulteriori impiegati, ed ove ciò non potesse, provvedesse con impiegati temporari. Così sulle pensioni, se c'è una legge che regoli gli stipendi e le pensioni, io direi al Ministero di sospendere per ora l'applicazione di questa legge, sinchè la Camera non abbia emessa la sua opinione sulla medesima, confermandola in modo esplicito, o riformandola. Se noi andiamo sempre aumentando queste passività di pensioni o di impieghi, io dichiaro che poi al momento in cui verrà presentata una legge definitiva sarò obbligato a disconoscere le nomine, posteriori a questa discussione, fatte dal Ministero. È bene dunque che sino alla discussione di un bilancio definitivo anche il Ministero si regoli in un modo provvisorio, e tanto circa gli impiegati, come circa le giubilazioni, ove si eviti impiegati da giubilare, e che ci dia a questo riguardo esplicite spiegazioni.

CERRUTI, commissario regio. Già ho fatto osservare che si sono surrogati due impiegati. Uno aveva 8000 lire di stipendio, e fu surrogato con uno avente solo lo stipendio di 5000; un altro ne aveva 5500, e fu surrogato pure con uno di 6000; quindi vi fu un risparmio di 3300 lire in due soli impiegati.

RICCI. Il signor deputato Mellana chiedeva se nella categoria seconda, quando venne proposta in seno della Commissione la riduzione di 8000 lire sull'ultimo semestre, si era tenuto calcolo della categoria 16.

Io posso assicurarlo che la riduzione che si è fatta e che venne promossa dalla Commissione fu basata appunto su ciascuno degli articoli di questa categoria, e dietro la cifra che risultava da questo computo fu proposta la riduzione di lire 16,000 per tutto l'anno, ossia di 8000 lire per semestre.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pescatore.

PESCATORE. Mi pare che la proposizione messa innanzi dal deputato Iosti meriti qualche considerazione. Se ho bene afferrata la sua idea, essa consiste in ciò che il Governo ammette che il personale dell'amministrazione centrale ed in particolare del Ministero degli esteri è suscettibile di qualche riduzione. La necessaria conseguenza che deriva da questa verità si è che quelli che mancano non debbano surrogarsi. Se si vuol fare solamente qualche economia, se non si vogliono rinnovare gli ostacoli, se la promessa che si fa di presentare un modulo per la riduzione dell'amministrazione è seria, io dico, il Ministero almeno si astenga dal surrogare questo personale esuberante.

Quando il personale è esuberante, come si fa a ridurlo? O per via di eliminazione, o per via di successiva estinzione. Ora io credo che nessuno in questa Camera vorrà mettere innanzi il sistema di eliminazione. Il Ministero vedrà a suo tempo se in quel numero personale che compone l'amministrazione centrale vi siano alcuni assolutamente incapaci: non lo credo, e penso per conseguenza che saranno ritenuti

tutti quelli che attualmente vi sono: tuttavia si potrà arrivare, come mi riservo di proporre a suo tempo, alla diminuzione del personale, dando altre destinazioni temporarie a taluno dei membri del medesimo.

Ma intanto, dacchè non vogliamo adottare il sistema di eliminazione, e che dovremo tutto al più trovar modo di assegnare altra destinazione a questo personale esuberante, lasciamo almeno che operi il sistema naturale dell'estinzione. Quindi io credo che la proposta Iosti debba essere presa in considerazione, non dirò tanto dalla Camera quanto dal Governo. Mi pare che il Ministero può promettere innanzi alla Camera che sinchè non sia discusso il bilancio del 1851 (che dovrà presentare per tempo affinchè possa essere discusso) egli si asterrà dal surrogare quegli impiegati che vengano nel frattempo a mancare.

CERRUTI, commissario regio. Per uno di questi impieghi fu chiamato espressamente un impiegato diplomatico ch'era all'estero; egli coprè provvisoriamente quest'impiego.

Rimando poi vacante un posto di segretario, vi fu promosso un impiegato che aveva ventisei anni e più di carriera; vi era un posto vacante, ed era giusto che fosse occupato da un impiegato di titolo corrispondente alle funzioni. Parmi che non vi sieno osservazioni a fare su questo articolo.

PESCATORE. Io ho parlato del futuro, e il signor deputato Iosti ha parlato del futuro; e già per due volte il signor commissario regio ci parla del passato: io domando se è autorizzato: si o non promettere che per l'avvenire non si surrogano gli impiegati mancanti.

CERRUTI, commissario regio. Io credo che il Ministero terrà nel debito conto le osservazioni della Camera, e che potendo conciliare ciò colla regolarità del servizio lo farà volentieri; io adesso però non potrei rendermi garante del Ministero; ma l'applicazione dei due fatti da me esposti basta per provare che il Ministero non commise abusi nel surrogare gli impiegati, e se accordò qualche promozione non fu per altro che per compensare quelli che per molti anni di carriera vi avevano un incontestato diritto.

PRESIDENTE. Osservo alla Camera che il deputato Iosti non ha fatto una proposta formale.

IOSTI. Io dichiaro di riservarmi la facoltà di giudicare il Ministero a suo tempo.

CERRUTI, commissario regio. Io non potrei immischiarmi in una cosa che fa parte della giurisdizione interna del Ministero.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(La Camera approva.)

La terza categoria, *Pensioni di riposo*, è portata dal Ministero a 48,375 lire. Sopra questa categoria la Commissione non ha proposto diminuzione.

SARPA, relatore. La Commissione non ha potuto proporre diminuzione a questa categoria perchè le pensioni attualmente esistono in virtù di un titolo, che ora è il decreto regio con cui furono concesse; ma la Commissione ha riservata la questione al giudizio che la Camera darebbe in ordine alla proposta Demarchi. Se la Camera deciderà che le pensioni debbano rivedersi, allora la Commissione che sarà nominata per questa revisione rivedrà anche questa; ma, dico, la Commissione del bilancio, allo stato attuale delle cose, trattandosi delle pensioni che furono liquidate, non ha potuto proporre diminuzione, perchè ha trovato che nessuna eccede il massimo limite che la legge attuale permette. Sicuramente non ha potuto esaminare ad una ad una le singole

pensioni per accertare che in ciascuna liquidazione si fossero osservate le norme prescritte: essa solo ha riconosciuto che nessuna eccede il massimo limite che è stabilito dalle leggi. Del resto, dico, la questione del merito di queste pensioni è del tutto riservata al giudizio della Camera.

IOSTI. Anche quest'articolo io lo voto in via provvisoria, invitando il Ministero a presentare il suo progetto di legge sulle pensioni, perchè quando si entrerà in questa discussione io avrò delle osservazioni a fare, le quali ora sarebbe inutile di presentare alla Camera.

MELANA. Io non posso votare questa categoria, perchè non sarei consentaneo con me stesso, e la Camera non lo sarebbe col voto stato emesso da lei pochi giorni sono, qualora non ammettesse la riduzione secondo le nuove massime da esse adottate nell'occasione della discussione della legge Demarchi. Giova ricordare d'altronde che non fu rigettata la proposta Valerio in sé stessa, se non se per evitare una duplicazione colla proposizione Demarchi, cosicchè la massima in essa espressa sarebbe già sancita.

Voti. Ma per il 1851.

SINEO. Non credo che la Camera nella votazione dell'articolo di cui si tratta voglia mettersi in contraddizione con ciò che ha sancito l'altra sera.

L'altra sera, quando si è trattato della revisione delle pensioni passate, si sono sanciti due principii; in primo luogo che si ridurrebbero quelle che eccedono il limite proposto dal deputato Demarchi; in secondo luogo che si rivedrebbero altresì quelle le quali non fossero concesse in virtù di legge, o di regolamento approvato con legge.

La Commissione ch'era stata incaricata di esaminare il progetto di legge Demarchi non aveva adottato né l'uno né l'altro di questi principii; ed in ciò vi fu dissenso tra la Commissione e la Camera, e conseguentemente debbe anche esservi dissenso tra la decisione attuale della Camera e l'operato dell'altra Commissione del bilancio.

Questa seguì le norme indicate dalla Commissione incaricata dell'esame della legge Demarchi; e siccome questa Commissione non voleva toccare la legge, in quanto riguardava le pensioni passate, purchè fossero date in virtù di un regio provvedimento, così la Commissione del bilancio non poteva ritornare sulle pensioni descritte nel progetto del bilancio degli esteri, le quali sono tutte portate da regio provvedimento. Ma ora ha adottata una norma diversa; ora la Camera ha voluto che si rivedessero tutte queste pensioni. E questa decisione che si prese quella sera, decisione che non ha per anco forza di legge, egli è vero, ma che secondo le spiegazioni che eransi date in questo recinto doveva servire di norma per le ulteriori discussioni di finanza. Ora egli è precisamente il caso di applicare queste norme; non possiamo dunque adottare ora semplicemente la proposta della Commissione del bilancio la quale era appoggiata sopra un fondamento che la Camera ha distrutto. La Camera non può più considerare come irrevocabili le pensioni, salvo che siano nei limiti proposti dal deputato Demarchi, che siano date in virtù di legge o di regolamento approvato con legge.

Io credo conseguentemente che sia il caso di rimandare la presente categoria alla Commissione del bilancio onde uniformi questa categoria alle deliberazioni che sono state precedentemente prese dalla Camera.

PRESIDENTE. Leggerò la risoluzione presa nella discussione della legge Demarchi. (Da lettura degli articoli votati)

SINEO. Quantunque la legge Demarchi dovesse avere soltanto il suo effetto come legge principando dal 1° gennaio

1851, tuttavia, se il ricordo della Camera, le precedenti discussioni e l'implicita deliberazione che essa prese dietro queste discussioni.

La Camera ha voluto che le decisioni che si prenderebbero intorno a questo progetto di legge somministrassero una norma per applicarla anche al bilancio che cade in discussione, e si è detto precisamente, quanto si facevano proposte su punti preliminari, che queste discussioni dovevano farsi in occasione della legge Demarechi.

La Camera deve essere conseguente a queste preliminari sue almeno implicite deliberazioni. Sicuramente la Camera può disporre ed ordinare come crede; io le ricordo soltanto ciò che aveva deciso.

SAPPA, relatore. La Camera, come faceva avvertire testè il signor presidente, ha deliberato che le disposizioni state proposte dall'onorevole deputato Demarechi avrebbero effetto coll'incominciare del 1851. Altra volta da tutti i lati della Camera si fu d'accordo nell'ammettere che non si dovesse entrare in discussioni di persone.

Non credette perciò la Commissione di poter venire ad una liquidazione di ogni pensione individuale. Il liquidare una pensione è un affare affatto estraneo alle attribuzioni della Camera. Questa liquidazione dipende dall'esame dei titoli di ogni pensionario, e per conseguenza non si potrebbe all'occasione del bilancio procedere a questa verifica. La Commissione in questa si è riferita alle leggi, ha osservato se vi era qualche pensione che eccedesse il limite massimo, la quale operazione era facile ad eseguirsi, e non ne ha trovata nessuna che lo eccedesse. Del resto ha rimandata la questione della verifica dei titoli di queste pensioni alla Commissione che verrebbe nominata in dipendenza della legge Demarechi, a quella Commissione, cioè, che avrà da esaminare ciascuna una pensione, vedere se sia stata liquidata secondo le vigenti leggi e in caso negativo vedere come dovrà essere ridotta per portarla al limite che sarà dalla Camera stabilito. Se la Commissione del bilancio avesse dovuto occuparsi di questa verifica, non avrebbe potuto per molto tempo por fine ai suoi lavori.

CADORNA. Fra le deliberazioni che la Camera ha prese sulla legge Demarechi ve ne sono due delle quali una non mi pare applicabile al caso nostro, l'altra sì. Quella riguarda la riduzione delle pensioni che non sono in armonia colle leggi, per il che sono necessarie sicuramente lunghe indagini, dacché bisognerà procedere ad esami su ciascun pensionato, e vedere se la pensione è in conformità delle leggi. Ma l'altra decisione colla quale si stabilisce che ciascuna pensione, per qualunque titolo, conforme o no alle leggi, non possa eccedere le lire 8000, questo, dico, è immediatamente applicabile, perchè non richiede altre indagini che di riconoscere la cifra. Ond'è che necessariamente, se la Camera vuol seguirne il principio adottato colla legge Demarechi, bisogna anche attualmente fare l'applicazione di questo principio nel senso che le pensioni che risultino eccedere le lire 8000 non si possano riconoscere, salvo che in questa somma. Per questo non è necessaria veruna indagine, e questo si può fare immediatamente. Mi pare poi che la Camera, nella discussione che ebbe luogo nel primo giorno in cui si prese ad esaminare il bilancio, ha sanzionato il principio, e manifestò l'intenzione di applicare poi i principii che si stabilirebbero nella discussione della legge Demarechi.

Ora essendo stato stabilito che il *maximum* delle pensioni non possa eccedere le lire 8000, mi pare non vi abbia ad essere ostacolo a farne l'applicazione tosto nel presente bilancio.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo presenta un ordine del giorno così concepito: «La Camera, dichiarando che con l'approvazione del progetto di legge di cui si tratta non intende di dare nessun nuovo diritto agli impiegati, nè ai pensionati mentovati nel progetto di bilancio cui essa si riferisce, passa all'ordine del giorno.»

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

SINEO. Con questo ordine del giorno io intendo solo di non innovare. Una deliberazione della Camera darebbe certamente un maggior diritto di quello che non potessero dare i semplici provvedimenti in virtù dei quali si godono certe pensioni e certi trattamenti. Se la Camera intende di evitare in questo momento delle discussioni speciali che ci potrebbero forse condurre troppo a lungo, non vi è altro mezzo che di fare questa specie di protesta. Io con questo non intendo pregiudicare per nulla i diritti di quelli che godono pensioni in virtù di qualunque provvedimento di qualunque genere; i vari diritti saranno salvi, e la Camera non concederà con questa dichiarazione nessun diritto nuovo.

Quantunque questa specie di protesta sia fatta in occasione di questo articolo, servirà naturalmente per tutto il resto della discussione del bilancio, essendo concepita in termini generali.

PRESIDENTE. Mi pare che questa massima si potrebbe porre prima della votazione dell'articolo della legge, e non della categoria; rimarrebbe un articolo addizionale.

PESCATORE. La riserva proposta dal signor Sineo è incompleta. Con essa si dice soltanto che la Camera non intende conferire nessun diritto ai pensionati. Ma vi sono altre riserve a proporre. Mi pare che la Camera è già intesa in questo, che desidera votare l'articolo complessivo sopra tutte le categorie, salvo a fare una dichiarazione complessiva. Saranno in allora ammesse tutte le riserve e quelle del signor Sineo, e quella che io pure ho in animo di proporre.

Questa mi pare sia già l'opinione espressa dalla Camera. Io proporrei quindi un altro ordine del giorno sopra quello del signor Sineo: «La Camera, considerando che tutte le riserve potranno proporsi prima di votare il complesso della legge, passa al seguito della discussione.»

SINEO. Acconto a che si votò il mio ordine del giorno nel momento in cui parrà più opportuno al signor presidente.

PESCATORE. Il signor relatore ha detto che per ora non è il caso di rivedere una per una tutte le pensioni. Sia pure. La Commissione non ha tempo, e poi la Camera non potrebbe nemmeno, dietro il sistema già adottato, occuparsi individualmente di tutte le pensioni. Ma il signor relatore ha detto di più; disse che non è ufficio della Camera esaminare se le pensioni sieno date a tenore di regolamento.

Sopra questo principio si esprimerà la Camera quando potremo discutere il bilancio normale, e farà vedere se essa non possa liquidare le pensioni secondo la legge. Se ciò non fosse, sarebbe inutile la legge stessa, perchè chi fisserà allora un limite oltre al quale non debba concedersi una pensione, se poi è in potere arbitrario del Ministero di concederle come vuole? La Camera è nel suo pieno diritto di esaminare se esse sono concesse nei limiti stabiliti dalle leggi; e se essa ha fissata una volta un limite, certamente ha diritto di esaminare se questo limite non si sia oltrepassato.

Il signor Sappa ci diceva testè che in tutti i paesi costì

tuzionali dove sussiste questa condizione, vi ha un controllo; ma non potrà contestarmi che quando la Costituzione sia una verità, questo controllo deve essere indipendente dal potere esecutivo; non potrà contestarmi che questo controllo deve esaminare articolo per articolo gli atti del Ministero, confrontandoli colle categorie del bilancio, che questo controllo deve fare ogni anno tutte le annotazioni che crede, e che il complesso di quelle annotazioni debbe essere distribuito, in un Governo costituzionale, bene costituito, ai membri della Camera, affinché essi possano seriamente esaminare in un conto complessivo tutte le categorie; perchè, diciamo pure, finchè il Ministero non viene che a versare tutti i suoi volumi in seno ad una Commissione, la quale poi ha l'apparenza di esaminare tutti quei conti, mentre è impossibile che li abbia tutti esaminati, mentre non abbiamo leggi complessive e precise per questi conti non categorizzati, noi non potremo mai riconoscere se realmente il Ministero abbia osservato le norme che erano portate dai bilanci presuntivi.

Non so veramente se si possa contestare alla Camera il diritto di esaminare se gli atti del Ministero, massime in ciò che concernono le imposte, siano conformi alle leggi. Io credo che nessuno dei deputati vorrà sollevare una questione su questo punto, poichè credo sia impossibile.

Ma io mi sono creduto in debito di contrapporre una dichiarazione ad una dichiarazione del signor Sappa. Ora le due dichiarazioni si potranno contrappesare, e quando ne verrà il caso, la Camera deciderà quale sia da accettarsi.

SAPPA, relatore. Io dichiaro che non ho mai contestato ciò che esprime testè il deputato Pescatore; anzi nella maggior parte dei principii da lui emessi io sono perfettamente d'accordo con esso lui. Quello che ho detto sì è che nell'esame che si faceva di un bilancio, nel vedere se si potevano ammettere certi stanziamenti, la Camera non poteva sicuramente venire a stabilire l'esame di ciascuna pensione, e che questa questione, in ogni caso, verrà poi all'occasione del conto consuntivo, come diceva ottimamente il deputato Pescatore.

In questa circostanza io credo che la Camera potrà ciò fare con molto maggior facilità; perchè se i conti presuntivi verranno presentati alla Camera, come si presentano negli altri paesi, e come si devono presentare, essi saranno corredati degli stessi esami già fatti dal magistrato della Camera dei conti, e così potrà meglio rilevare le irregolarità che fossero occorse nei pagamenti, delle somme che vennero fatte in virtù di mandati spediti in coerenza al bilancio.

Quindi le massime che furono emesse dal deputato Pescatore sono perfettamente giuste a proposito del conto consuntivo, e non a proposito, a parer mio, in occasione del bilancio presuntivo.

IVRONA. Io credo di non poter tacere sulla proposta del deputato Cadorna, e lasciarla così passare inosservata alla Camera.

Parmi doversi distinguere nell'attuale questione due specie di riduzioni: bisogna distinguere la riduzione delle pensioni che si può fare nel bilancio del 1850, ed una riduzione per l'avvenire; quella può essere stabilita dalla Camera colla legge di generale approvazione del bilancio di cui si tratta; questa dee essere sancita mediante una legge speciale per le pensioni, e dà avere tratto consecutivo. La riduzione che ha tratto consecutivo e che ha bisogno, per essere cauzionata, di una legge speciale, è quella che forma l'oggetto della legge Demarchi. La riduzione delle pensioni ad un giusto limite e che può essere fatta nel bilancio del 1850, senza bisogno della

legge Demarchi, si è appunto quella che formava il soggetto di una delle proposizioni Valerio.

Sulle proposizioni Valerio la Camera ha approvato, ne ordine del giorno, il quale diceva che essa si riserva il diritto di discutere queste proposte all'opportunità del bilancio del 1850.

Ora essendo stato quest'ordine del giorno votato ed approvato, lo domando perchè non si possa la riduzione dal signor Valerio proposta applicare alle pensioni di ritiro fissate nel bilancio del 1850, facendo alle categorie del bilancio degli affari esteri quelle riduzioni che sono facilmente eseguibili. Questo ha domandato il deputato Cadorna, chiedendo che venissero le pensioni del bilancio suddetto, ridotte almeno sulla base di portare quelle eccedenti le lire 8000 a questa sola somma. Trattasi di riduzione che non implica nessuna difficoltà, ed è una fra quelle riduzioni che si possono fare senza toccare all'organizzazione.

Per eseguire questa riduzione non è necessario, come ho già dimostrato, dell'applicazione della legge Demarchi, poichè si tratta di una riduzione da farsi nel bilancio del 1850.

Non vedo dunque il motivo per cui la Camera debba astenersi dall'operare questa riduzione delle pensioni che eccedono le lire 8000 per portarle alla stessa somma, quando tale riduzione fu già giudicata giustissima. Faccio quindi istanza perchè si metta ai voti la proposta Cadorna prima che venga ammesso l'ordine del giorno Sineo, che escluderebbe tale proposizione.

MENABREA. Je ne puis nullement admettre les principes émis par l'honorable député Cadorna et soutenus par M. Viora.

Je ferai observer que les pensions qui sont inscrites au numéro 5 du budget des affaires étrangères ont été délivrées d'après les patentes, les édits ou les règlements qui sont en vigueur. Par conséquent, ces édits, ces patentes, ces règlements sont des lois qui ne peuvent être enfreintes par une simple délibération de la Chambre; donc les personnes qui ont obtenu des pensions d'après ces lois ont droit de les exiger, jusqu'à ce qu'une loi contraire annule ces mêmes droits.

Or, messieurs, si l'ont admettait la proposition Cadorna, la Chambre se trouverait en contradiction avec elle-même. Lorsque dans la discussion de la loi Demarchi on a admis un article par laquelle cette loi a un effet rétroactif, il faut donc, messieurs, que la Chambre ait reconnu qu'un simple vote, émis dans cette enceinte, ne suffisait pas pour annuler les droits acquis. Nous avons donc reconnu implicitement qu'une loi est nécessaire à cet égard.

Par ces motifs je m'oppose à toute espèce de réduction faite par un simple vote de la Chambre, lequel ne peut, par lui-même, avoir force de loi. Je ne m'oppose cependant pas à ce qu'on révise les pensions, et qu'on réduise celles qui ne seraient pas accordées en vertu des lois et règlements existants; mais je ne puis admettre les principes des honorables préopinants, parce qu'il nous conduiraient dans une fausse voie.

CADORNA. In seguito alla proposizione che ho fatta, proporrei che la categoria terza, invece di esser votata nella somma di lire 48,335, si voli invece in lire 47,450, cioè deduzione fatta della metà dell'eccedenza della pensione posta al numero 10 sopra le lire 8000.

Le osservazioni fatte dal deputato Menabrea non mi muovono punto, perchè ora appunto è il caso di applicare una delle massime stabilite nella legge Demarchi.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Cadorna che la Camera ha già dichiarato che il tempo in cui la riduzione stabilita nella legge Demarchi si compirebbe non sarebbe che nel 1851; se votasse adunque la sua proposta, si metterebbe in contraddizione.

IOSTI. Anche qui havvi bisogno di una spiegazione, almeno secondo il creder mio; poichè finchè si discute il bilancio preventivo credo si discutano precisamente tutte le leggi che hanno relazione col bilancio; e se noi intendiamo di discutere il bilancio del 1850, e di fare tutte quelle riduzioni per i mesi che vi rimangono, noi intendiamo con questo di derogare a tutte le leggi che autorizzarono le somme ora riducibili. La legge Demarchi non potrà essere applicata, se non che quando sia votata e sancita anche dal Senato e dal potere esecutivo. Essa è ancora un fatto incerto per noi: nè possiamo ammettere in massima una legge che non sappiamo ancora se esista. È precisamente nella discussione dei singoli articoli del bilancio che noi possiamo approvare, confermare; oppure derogare alle leggi esistenti.

Io trovo, per esempio, qui in questa categoria: « Alle Suore di Carità in Genova 500 lire. »

Voci. Ma questo è nella categoria anteriore!

IOSTI. Comunque sia, ho citato un esempio. Ora domando se non è in questa occasione che noi abbiamo diritto a rivedere quali sono i titoli, quali sono le leggi che portano queste passività all'erario, e se non siamo anche in diritto di derogare a queste leggi tuttavolta che lo crediamo giusto e conveniente.

VIOIRA. Io veggo qui che vi sono due sistemi. Altri vorrebbe che la riduzione si facesse secondo il senso preciso della legge Demarchi dal 1851 in poi. Io ho proposto ed altri con me sostengono che le riduzioni si possono operare sullo stesso bilancio del 1850. Domando io se la Camera, quando ha votato l'ordine del giorno proposto dal signor Jacquemoud, ed ha dichiarato che si sarebbero discusse le proposizioni Valerio all'occasione della revisione del bilancio del 1850, abbia voluto escludere affatto che le pensioni si riducessero in questo medesimo bilancio.

Votando sulle proposizioni Valerio che ritraevano la loro sostanza dalla legge Demarchi, la Camera non ha escluso che si potessero ridurre le pensioni del 1850; che anzi ha detto che si sarebbero discusse quelle proposizioni nel bilancio dello stesso 1850.

Ben si diceva che era inutile che il deputato Valerio proponesse quelle sue idee di riduzione perchè il deputato Demarchi aveva già proposto le stesse idee, le stesse riduzioni con apposita legge; ma altri osservava che siccome la legge Demarchi non avrebbe potuto essere approvata in tempo per ridurre il bilancio del 1850, ma solo il bilancio del 1851 e seguenti, così era necessario stabilire a parte la riducibilità delle pensioni riguardo al 1850 accogliendo le proposizioni Valerio di mano in mano che il bilancio sarebbe ridotto.

Per le quali cose io affermo che la Camera non ha punto pregiudicato la questione attuale; che anzi avendo riconosciuto che le proposizioni Valerio dovevano discutersi col bilancio del 1850, ha implicitamente sancito il principio che quella economia che si potesse fare nel 1850 non si dovesse aspettare a farla nel 1851. La proposizione Cadorna è tale che non può nella pratica involgere difficoltà. La riduzione alle lire 8000 di tutte le pensioni di ritiro che sorpassino questo limite si può fare senza lungo esame; è un'operazione di un momento; dunque non havvi motivo perchè la Camera, che può fare un'economia adesso, voglia aspettare l'anno che

verrà, voglia rinunciare al presente per tenersi al futuro, che non è in suo potere.

MICHELINI. Il deputato Menabrea diceva che queste pensioni sono stabilite sopra leggi; io ne dubito molto, e non credo che vi sia legge che assegni per pensione Pintiero, stipendio. Ora vedo fra gli altri il pensionato segnato col numero 1 il quale sin dal 22 gennaio 1835 gode la pensione di lire 5000, la quale somma è eguale, se non isbaglio, a quella di cui godeva quando esercitava l'impiego: esso fu collocato a riposo in un'età in cui avrebbe potuto disimpegnare ancora per molti anni il proprio ufficio. Da questo esempio io argomento che c'è stato molto arbitrio nell'assegnamento di queste pensioni, e che si devono perciò riformare.

CERRUTI, commissario regio. La pensione portata al numero 1 è stata accordata nel 1835; quindi due anni prima che esistesse una legge sulle pensioni, quando il Re poteva stabilire la cifra delle pensioni de' suoi impiegati; poi sarebbe erroneo il dire che ha la stessa pensione degli appuntamenti; egli aveva un appuntamento di lire 6000 come capo di divisione, e quindi la pensione ridotta a lire 5000 offre già 1000 lire di meno.

MENABREA. Je ne puis laisser passer sans réponse les observations qui m'ont été faites par MM. les préopinants et par M. Michelini entre autres. Je n'ai nullement prétendu mettre en doute le pouvoir qu'a la Chambre de vérifier si les pensions ont été accordées conformément aux lois; mais j'ai dit que tant qu'une loi nouvelle n'aura pas dérogé à celles existantes, les pensions de retraite telles qu'elles ont été établies sont une dette à laquelle l'Etat doit faire honneur.

Du reste ce n'est pas à l'occasion d'un budget qu'on peut mettre en discussion l'existence même du Gouvernement, ce qui aurait lieu si l'on pouvait varier ainsi par un simple vote les traitements et les pensions établies par loi pour les services fondamentaux de l'Etat. Quand il y a une loi on ne peut y déroger qu'en vertu d'une autre loi. En agir autrement ce serait de l'arbitraire, de l'abus du pouvoir. Or, c'est précisément ce que nous ferions, si nous acceptions les propositions faites par MM. Cadorna, Michelini et Viora. Quand la loi de M. le député Demarchi sera votée, alors rien ne vous sera plus facile que de diminuer les pensions conformément à ce qui aura été fixé, mais je répète que vouloir le faire avant ce serait commettre une grave injustice. Par conséquent je repousse tous les amendements qui pourraient violer le principe établi, tout en admettant que la Chambre est complètement dans son droit en examinant si les traitements et les pensions existants ont été liquidés conformément aux réglemens en vigueur.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Cadorna ridurrebbe questa categoria alla somma di lire 47,022 50.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MOYA. Intendo rispondere brevemente all'onorevole deputato Menabrea. Egli mostra credere che la Camera non abbia il diritto di rivedere, nella discussione del bilancio, né le pensioni, né gli stipendi che sono stabiliti per legge. Io trovo molti precedenti negli altri Stati rappresentativi, precisamente contrari a questa tesi.

Ogni volta che si è voluto od aumentare o diminuire stipendi e pensioni, non si è mai proposta una legge, ma se ne formò un articolo del bilancio.

Nel bilancio del 1848, presentato nella Sessione del 1847 in Francia, il Ministero voleva aumentare di 3000 lire lo stipendio dei consiglieri di Stato: egli non propose per ciò una legge speciale, ma nell'articolo del bilancio che riguardava il

Consiglio di Stato porto a 17,000 lire lo stipendio dei consiglieri che prima era di sole 14,000 lire, e la Camera non avendo approvato quest'aumento, le cose rimasero nel pristino stato.

Nella discussione del bilancio del 1849 fatta dall'Assemblea costituente francese si discusse se si dovesse continuare a pagare le pensioni che il Governò della ristorazione aveva accordato ad alcuni pari, pensioni di 24,000 lire ciascuno.

Molti membri dell'Assemblea proposero di cancellare queste cifre dal bilancio, e nessuno, che mi ricordi, ha contestato il diritto che avesse l'Assemblea di sopprimere tali pensioni. La maggioranza volle autorizzarle e le autorizzò, e queste pensioni continuano a pagarsi, ma non venne mai posto in dubbio il diritto che avrebbe avuto la Camera di sopprimerle.

Così d'ora innanzi se il Ministero vuole proporre alla Camera o qualche riduzione o qualche aumento di stipendio (come, per esempio, si è parlato dei subalterni dell'armata), non è necessario che lo faccia presentando una legge; potrà farlo proponendo un articolo nel bilancio.

Così io ho visto praticare molte volte negli altri Governi rappresentativi, e così credo che si possa fare quanto alla questione di diritto.

DEMARIA. Io ammetto il principio della riduzione generale a farsi delle pensioni, e l'ammetterei ben più quanto ai casi speciali che ebbero di mira gli oratori i quali hanno parlato, sostenendo il diritto del Parlamento di fare delle riduzioni su questa categoria; ma io non voglio tacere gli inconvenienti che nascerrebbero dall'adottare la proposta dell'onorevole deputato Cadorna.

La Commissione ha, per così dire, espresso un rincrescimento nel suo rapporto di non aver una legge, dietro alla quale ella potesse fare nelle pensioni la riduzione che avrebbe creduto necessaria. La Camera ha invocata una legge che riveda e fissi irrevocabilmente le pensioni; ma attualmente la Camera ha ella questa legge la quale l'autorizzi a fare codesta riduzione sopra una di queste pensioni?

Voci. Sì, vi ha la legge del bilancio.

DEMARIA. Sento che mi si dice che vi ha la legge del bilancio: allora io dico che la Camera non deve unicamente limitarsi alla pensione che ha in vista la piccola riduzione proposta dall'onorevole deputato Cadorna; ma giusta l'osservazione dell'onorevole Michelini, osservazione che io potrei estendere ad altri articoli di questa categoria, e che venne estesa dalla Sotto-Commissione del bilancio ad altri articoli di questa categoria, è ridotta alla conseguenza che noi faremmo una riduzione unica, parziale, e intanto l'ingiustizia che per avventura si fosse commessa, e credo che se ne sono commesse nel fissare altre pensioni, non rimarrebbe modificata; per conseguenza io non trovo nella proposta dell'onorevole deputato Cadorna quella giustizia distributiva che vuoi sempre tenere in conto nel fare le riduzioni; e siccome questa riduzione non è secondo i rigorosi principii della giustizia distributiva, io non credo si possa eseguire se non quando sarà adottata la legge Demarshi od una legge di revisione delle pensioni, la quale, ripeto, io invoco più di qualsiasi altro. Perciò, malgrado mio, non posso accettare tale proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Cadorna, il quale riduce a lire 47,022 50 la categoria che dalla Commissione era proposta in lire 48,335.

(La Camera approva.)

Viene la quarta categoria, Spese segrete, proposta dal Governò in lire 130,000, e dalla Commissione, colla riduzione di lire 30,000, in lire 100,000.

LANZA. Io propongo per emendamento la riduzione di 20,000 lire. Io credo che attualmente non sia più necessario di conservare una cifra così elevata per le spese segrete del dicastero degli affari esteri. Io comprendeva la necessità di questa somma in tempi assoluti, in cui una parte di essa si consumava o almeno si doveva consumare per sorvegliare l'emigrazione all'estero; ma dappoiché abbiamo avuto lo Statuto, e che l'emigrazione è rientrata nella propria patria, e non abbiamo nulla a temere da questo lato, io credo che è affatto inutile lo stanziare una somma a questo fine, mentre se alcuni emigrati vi sono tuttavia, questi non possono in nulla far correre alcun pericolo alla sicurezza interna dello Stato. Un secondo scopo che può avere questa categoria è quello di conoscere i segreti dei Gabinetti e la politica da essi professata: ma io credo che ci vorrebbe una somma ben altrimenti cospicua per sedurre quelle persone che potrebbero rivelare tali segreti.

Del resto poi non so a che cosa possa giovare ad uno Stato piccolo, come il nostro, il conoscere questi segreti che non si arriverà mai a conoscere nella loro realtà, mentre siamo in una situazione tale che volere o non volere dobbiamo seguire la politica di qualche potenza nostra alleata.

In conseguenza anche questo secondo scopo che si propone il Governò collo stanziare delle spese segrete, credo che in gran parte non si possa raggiungere, e perciò questa categoria non può sussistere.

Per lo passato probabilmente questi fondi servivano ad altri usi; servivano forse per fare opere di carità e di pietà, le quali non è più il caso di annoverare; servivano forse per altri usi di cui è meglio tacere; ma attualmente in un Governò costituzionale in cui il provento delle contribuzioni non deve servir che per uno scopo manifestamente utile e nobile, io credo che questa categoria si debba ridurre nei confini più ristretti che sia possibile, e quel soprappiù che una volta serviva per usi che non vogliono più farsi al di d'oggi sia soppresso. Perciò propongo la riduzione a lire 100,000 di questa categoria.

SAPPA, relatore. Mi pare che per quanto ha detto il signor commissario, in gran parte conviene esso pure colla Commissione; poichè esso stesso ammette che certe spese che la Commissione ha indicate, comechè non dovessero figurare fra le spese segrete, si potevano lasciare in quelle categorie, ma in articolo distinto, per poterne poi dar conto. E questo è appunto quello che si voleva dalla Commissione; che cioè di queste spese se ne desse conto, e che non fossero quindi comprese nelle spese segrete, le quali necessariamente non hanno controllo alcuno, perchè spese di pura fiducia, e che questa somma fosse ridotta al minimo termine.

Ora io veggio, fra queste spese, quelle per corrieri di Gabinetto, spese per regali, a cui ha pure accennato il commissario, ed a me pare che queste sono tutte spese di cui se ne può dar conto, poichè sono tali spese che non ripugna che siano conosciute; dunque siamo perfettamente d'accordo sulla convenienza di non confondere queste spese colle spese segrete: e la Commissione crede che per la regolarità della cosa si possano separare dalla categoria delle medesime.

In quanto all'uso dei regali, che il commissario dice non essere cessato in Francia che per i regali che si facevano alle potenze barbaresche, io rispondo che quelli che furono riservati furono appunto i regali che si fanno alle potenze barbaresche, ciò esigendo la natura speciale di quegli Stati; ma fra le nazioni civili quest'uso non fu più creduto necessario.

JACQUEMONT ANTONIO. Messieurs, j'admets en partie les observations qui viennent d'être faites par M. le rappor-

teur de la Commission; mais, d'un autre côté, considérant que la Commission elle-même déclare que la somme affectée aux dépenses secrètes du Ministère des affaires étrangères serait sans but en temps ordinaire, sauf les exceptions à faire pour les cadeaux concernant les relations diplomatiques avec les Etats orientaux; considérant de plus que, d'après les motifs que j'ai développés il y a quelques jours et que je ne répéterai pas ici, notre position à l'égard de la diplomatie européenne, principalement depuis les affaires de Milan et de Novare, est de beaucoup simplifiée; considérant qu'en l'état des choses le caractère modeste qui convient à notre position politique, le besoin urgent que nous avons de nous organiser intérieurement, la nécessité de pourvoir à la détresse de notre situation financière, tout enfin concourt à nous conseiller l'ordre, l'économie, l'épargne domestique, si je puis m'exprimer ainsi, je ne vois plus qu'il soit le cas de voter des fonds pour les dépenses secrètes du Ministère des affaires étrangères. Nous n'avons à acheter au prix de l'or aucun secret des Cabinets étrangers.

Les faits et les événements qui se produisent quotidiennement au grand jour suffisent amplement pour nous apprendre à quoi nous devons nous en tenir vis-à-vis de la diplomatie européenne. Notre rôle, je vous l'ai dit, est un rôle d'expectation.

De là, toute dépense secrète à ce sujet est désormais hors de propos.

Par conséquent, je propose d'assigner seulement à cette catégorie 75,000 francs, qui seront le correspectif de ce qui a pu être dépensé dans les six mois passés.

Relativement aux cadeaux à faire aux princes et aux visirs orientaux, cadeaux sur lesquels nous n'avons pas des données bien précises touchant leur utilité politique ou commerciale, attendu que les dits cadeaux sont un peu barbares, ou, si vous aimez mieux, barbaresques (*Si ride*), je proposerais 5000 francs pour les six mois à courir; c'est, certes, bien assez; cinq mille francs de cadeaux, pour six mois, aux hospodars du levant, allons, convenez, que c'est même trop; à moins qu'il n'y ait des pachas à régaler ailleurs qu'en Orient. (*Marità*) Ainsi donc, 75,000 et 5000 francs feraient en tout 80,000 francs pour les fonds secrets du Ministère des affaires étrangères affectés à tout l'exercice de 1850. Je propose donc qu'on réduise à cette dernière somme le chiffre de cette catégorie. On n'en fera rien, j'en suis sûr; qu'importe? J'aurai seulement proposé un chiffre raisonnable.

ROSTI. Non posso consentire coll'onorevole preopinante Jacquemoud in ordine alle osservazioni da esso fatte sull'articolo delle spese segrete, e, se debbo dir francamente la mia opinione; io trovo quella proposta troppo meschina.

Io non sono d'accordo con lui quando dice che siamo in tempi normali; nè intendo di rinnovare il quadro fatto dal deputato Brofferio dello stato europeo e del nostro, ma rileverò unicamente che questo è l'unico Stato costituzionale che vi sia in Italia, che noi siamo circondati da nemici, buona parte dei quali a Roma, talchè se dobbiamo guardarci dagli attacchi e premunirci contro le insidie che ci sono tese, saranno ancora poche a tal uopo 150,000 lire.

A questo proposito farò osservare all'onorevole deputato Jacquemoud che se noi non avessimo risparmiato in ordine alle spese segrete del Ministero degli affari esteri, forse avremmo a deplorare qualche sventura di meno nella guerra del Mincio ed in quella del 1849.

Una voce. Oh! oh!

ROSTI. Egli è vero che una questione di spese segrete in un bilancio è una questione di fiducia, e mi rincresce perciò

di difendere questa tesi con un Ministero il quale non ha la mia fiducia intiera; ma per questo io non vorrei togliere al Governo ed a qualunque siasi Ministero quelle somme che io credo assolutamente indispensabili.

Lascio al Governo di fare i suoi conti se crede di aver abbastanza di queste 150,000 lire; ma non ho il coraggio di detrarre un centesimo da questa somma. Lascio alla sua coscienza l'uso che ne farà.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io farò una sola osservazione, ed è che per ben colpire il senso di ciò che ha detto prima il signor commissario deve la Camera ritenere che esso non può accettare veruna riduzione, e neanche quella proposta dalla Commissione; in quanto che queste spese nel corrente anno sono in gran parte fatte.

Egli ha soggiunto che quando la Camera le conoscesse, vedrebbe che queste spese son fatte nell'interesse del diritto nazionale e nell'interesse del paese. Trattandosi adunque di spese fatte, può essere tanto meno il caso di riduzione.

Io mi limito a questa osservazione, acciò la Camera veda se intende veramente di volere che il Governo possa andare avanti ne' suoi impegni.

CERRUTI, commissario regio. Il signor Jacquemoud pare aver compreso che io abbia voluto dire che gli unici regali o spese segrete che si fanno adesso sieno quelle risultanti dai nostri rapporti cogli Stati orientali. Io anzi ho inteso di dire che quelle sono le uniche abolite. In quei tempi la categoria delle spese segrete era più estesa e sulla stessa si facevano gravitare appunto quei donativi quasi obbligatorii che erano talvolta accennati anche nei trattati. Quelle sono ora abolite, ma le spese segrete che ha attualmente il Governo sono di altra natura, e sono sempre fatte a beneficio dello Stato.

So bene che le parole *spese segrete* sono un titolo molto misterioso e tale da ispirare diffidenza; ma io che ne ho percorso tutte le colonne posso accertare il Parlamento che egli stesso sarebbe fiero di averle votate, almeno per la maggior parte. Esse sono ricompense ad atti di valore, sono guiderdoni onorevoli al patriottismo e all'indipendenza, sono pegni di gradimento a persone che sono compromesse per nostro interesse, sono contrassegni di stima a dignitari e personaggi esteri che ci hanno aiutato colla loro politica; sono, in una parola, tutt'altro che cose misteriose e non giustificabili.

PESCATORE. Il Ministero ha dichiarato che il fondo compreso in questo articolo del bilancio presuntivo è, o nella totalità o nella massima parte già esausto. Ritenuta questa dichiarazione, parmi che non sia più il caso di deliberare. Se è già esausto, non è più il caso di accordare al Ministero un fondo presuntivo, nemmeno sarà questione del fondo consuntivo, poichè per le spese segrete non si fa menzione di fondo presuntivo.

Ma come può la Camera accordare come fondo presuntivo un fondo già definitivamente consumato? Allora il Ministero dichiari esplicitamente che le 150,000 lire sono già spese, e la Camera, ritenuta la sua dichiarazione, passerà alla seguente categoria.

CERRUTI, commissario regio. La maggior parte di queste spese sono fatte; una minima porzione di esse poi si prevede che si faranno fra poco, appunto perchè gravitano su questa categoria le spese *dei corrieri di Gabinetto, delle staffette* ed altre relative alle *spese straordinarie* che formano per così dire una sottocategoria di questo articolo.

LANZA. Faccio osservare all'onorevole commissario che nel seno della Commissione del bilancio questa osservazione, che cioè la somma di 150,000 lire stanziata per le spese segrete fosse in gran parte consumata, egli non la fece; mo-

tivo, per cui la Commissione ha creduto di dover fare una diminuzione. I resti non ci sono per quest'anno, e non so se si potrà andare sino alla fine dell'anno, avendo già consumato in totale questa somma nel primo semestre. Occorrerà per conseguenza di venire di nuovo alla Camera a chiamare un credito supplementario. Osservi la Camera che questa cifra di 150,000 lire per le spese segrete corrisponde alle 180,000 lire dei bilanci antecedenti. Furono difalcate dal Governo 30,000 lire, ma esse furono messe nelle spese casuali; dunque non si fece una riduzione reale, ma bensì una riduzione solo apparente.

CERRUTI, commissario regio. Io aveva già detto che si erano tolte 30,000 lire dalla categoria delle spese segrete, categoria che era già stata ridotta da 200,000 lire a 150,000 lire. Queste 30,000 lire non furono tutte poste sulla categoria *Casuali*, ne furono soltanto poste 23,400, e quindi vi è un risparmio di circa 7000 lire che è stato operato.

PRESIDENTE. Domando se la proposizione del signor deputato Lanza, che riduce questa categoria a 100,000 lire invece di 120,000 lire, come aveva proposto la Commissione, e di 150,000 come aveva proposto il Ministero, è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

Metto ai voti la proposta della Commissione che riduce la categoria *Spese segrete* a 120,000 lire.

(La Camera approva.)

Quinta categoria. Rimpatrio di sudditi. La somma proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione è di 6000 lire.

CERRUTI, commissario regio. Domando la parola.

Voci. Ai voti! Parli!

CERRUTI, commissario regio. Faccio solo osservare che questa categoria in quest'anno è già in gran parte consunta. Si vanno adesso a dare delle norme ai consoli per portare delle economie in questa categoria; le istruzioni finora date portano di facilitare il rimpatrio a tutti i regi sudditi che sono all'estero e che desiderano di ritornare in patria. Questa categoria ordinariamente basta appena a se stessa; se non basterà per quest'anno, e che la Camera voti una riduzione, noi saremo obbligati di domandare un credito supplementario.

MICHELINI. Domando la parola.

Io propongo un semplice cambiamento; invece di dire *rimpatrio di sudditi*, che credo desunto dagli antichi bilanci, perchè non avrebbe dovuto sfuggire un tale sbaglio ad un Ministero costituzionale, proponerei, si dicesse: *rimpatrio di cittadini sardi*. Credo inutile di esporre i motivi di questa mia proposizione.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Michelini sia appoggiata.

(È appoggiata.)

(Posta ai voti, la Camera approva.)

Pongo ai voti la quinta categoria.

(La Camera approva.)

Viene ora la categoria delle spese casuali, le quali erano state proposte dal Governo in lire 30,400 e dalla Commissione sono portate in lire 20,200.

Se nessuno domanda la parola, la pongo ai voti.

CERRUTI, commissario regio. Domando la parola.

Ho prese delle note e desidero di dire qualche cosa alla Camera in proposito.

La categoria *Casuali* era ordinariamente di lire 10,000, e

per considerazioni di economia era stata ridotta nel 1849 a lire 7000, e quindi già si era fatto un risparmio di lire 3000.

Già ho avuto l'onore di esporre alla Camera come dalla categoria dei fondi segreti si siano tolte lire 30,000, perchè la loro destinazione parve offrire maggiore omogeneità colla categoria delle *spese casuali*; questa somma unita alle lire 7000 avrebbe formato un totale di lire 37,000 che avrebbe dovuto figurare su questa categoria, il trapasso, come ho detto non si fece per intero, e quindi si ridusse a sole lire 30,400 il complesso delle due somme; dal che risulta un'economia di lire 6600 che, unita all'altra di 3000, forma un'economia di 9600 lire. La Commissione proponendo di ridurre della forte somma di lire 20,400 questo fondo, che come dissi, ha già subito due riduzioni, porrebbe il Ministero, per il momento nei più seri imbarazzi e lo porterebbe a compromettere degli affidamenti dati dal Re. Il Ministero aveva già intenzione di confinare l'uso dei fondi di questa categoria agli indispensabili casi nei quali il rigido senso della legge non accorda una pensione di riposo, e i principii d'umanità reclamano qualche temporario provvedimento; come per figli orfani fino alla loro maggior età, o vedove di distinti impiegati senza fortuna; l'umanità della Commissione si astenne difatto dall'escludere questi sussidi ed il pensiero espresso dal signor relatore fa onore al Consesso di cui fu l'organo; ma come farà il Ministero, a compiere a questi principii di umanità se nel fatto gli si tolgono i mezzi? Questa categoria ha poi un altro uso (e prego la Camera di fare attenzione a quello che dico, perchè realmente vedrà che forse la Commissione è stata troppo severa nelle sue conclusioni): gravita su questa categoria la spesa di traslocazione dei cavalli di posta in occasione di viaggi di principi forestieri che transitano nei nostri Stati. Noi fummo onorati in questi anni dalla visita di molti sovrani e principi esteri, e la facilitazione dei mezzi di viaggio renderà più frequente ancora questa occorrenza. Entrano pure in questa categoria tutti i viaggi che fa il ministro quando accompagna il sovrano, come tutti i viaggi annuali in Genova, come l'attuale viaggio in Savoia.

Nel 1846 questa categoria fu oltrepassata di più del doppio della sua cifra primitiva; nel 1847 due soli ospiti che abbiamo ayuti la fecero ascendere a 21,026 lire. Il Ministero dunque crede che questa categoria debba per quest'anno essere mantenuta quale l'ha presentata, altrimenti sarà obbligato a ricorrere a qualche credito supplementario.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pescatore.

PESCATORE. Mi pare che la Camera non deve riconoscere altri affidamenti che quelli che sono dati dai ministri responsabili. Del resto poi dalle osservazioni che ci ha fatte il regio commissario e concernenti le spese per i viaggi dei ministri, e per il ricevimento degli ospiti, mi pare che tutto questo costituisca la più bella dimostrazione che possa desiderarsi che questa categoria debba essere ridotta ai minimi termini. (*ilarità*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Biancheri.

Voci. Ai voti! ai voti!

BIANCHERI. Rilandando il bilancio per ciò che concerne le categorie di spesa contemplate nell'articolo 6, stanziato in lire 30,400 e dalla Commissione ridotto a lire 20,200, io mi faccio ad osservare alla Camera che trattasi qui d'un solo bilancio, quello cioè concernente il dicastero degli esteri. Ora troviamo nello stesso bilancio altri quattro diversi articoli, tutti accennanti a spese varie, delle quali non si ha un'apposita e particolarizzata giustificazione; oltre a detti quattro articoli di spese diverse troviamo tre altri articoli portanti l'espressione di *spese casuali*; il primo porta il numero 6,

ossia la categoria sesta di spese casuali, della quale ora si tratta, stanziata in lire 30,400; la seconda categoria delle spese casuali è portata sotto il numero 15, in lire 154,000; finalmente la terza categoria delle stesse spese casuali è portata al numero 24, e rileverebbe niente meno che a lire 210,000; abbiamo dunque per le sole spese casuali un totale di lire 374,400. Oltre di ciò si vedono stanziati sotto i quattro numeri 1, 10, 14 e 23 altrettante somme per un totale di lire 376,000 di cui neppure non si darebbe una esplicita giustificazione, giacchè queste verrebbero tutte sotto il titolo di *spese varie*, ossia spese diverse.

Da ciò si rileva evidentemente che i tre articoli delle spese casuali (i quali, a mio giudizio, non dovrebbero comporre che un solo articolo, giacchè non ho mai veduto che un solo bilancio possa contenere diversi articoli di spese dell'istessa natura, comprese tutte nella stessa categoria, locchè complica necessariamente la contabilità, rende più difficile la spedizione dei mandati quando si verificasse deficienza di un articolo per poterne operare lo storno), dico che questi tre articoli per una sola categoria di spese si ravvisano evidentemente eccessivi.

Diffatti, se questi tre numeri 6, 15 e 24 fossero compresi sotto un numero solo, la Camera avrebbe immediatamente ravvisato quella cifra di lire 374,400 assolutamente esagerata, somma di cui non si indica l'oggetto, nè si dà giustificazione alcuna; oltre di ciò abbiamo, come già osservai, quattro numeri di spese diverse che portano un totale di lire 376,000: abbiamo quindi una somma totale di lire 750 mila tra spese diverse e spese casuali.

Io dico che la Camera per la prima volta che è chiamata ad esaminare il bilancio dello Stato, la Camera che non ha mai avuto sott'occhio alcun spoglio particolarizzato delle spese di questa natura che si sono dovute fare negli anni precedenti per questi tali oggetti, la Camera potrà così ciecamente approvare una spesa rilevante di lire 750,400 per oggetti che non si possono assolutamente definire?

Signori, noi siamo in circostanze angustiosissime; l'erario dello Stato soffre molta penuria; abbiamo un *deficit* di molti milioni; per ripianare questo *deficit* il Ministero ci chiama a votare nuovi balzelli a carico dei contribuenti ed in tali circostanze come potremo noi, rappresentanti della nazione, mettendoci, direi così, una mano sulla coscienza, autorizzare questa somma di lire 374,400 di spese casuali?

Nelle strettezze dell'erario noi siamo in obbligo di fare tutte le economie possibili per ripianare il vuoto, e se queste economie non si operano sul bilancio di quest'anno, le somme stanziati passeranno come una cosa già approvata dalla Camera sui bilanci successivi; e se queste economie non si fanno sugli articoli di cui non si può assolutamente conoscere l'applicazione e l'oggetto, io domando se potremo poi farle sugli altri articoli, nei quali le spese sono distintamente applicate a certi determinati oggetti per modo che non si possono nè variare, nè diminuire. La Camera è chiamata a fare delle economie e queste economie devono precisamente portarsi su questi articoli di spese casuali che non sono riconosciute necessarie, nè sufficientemente giustificate.

Io domando al signor commissario regio in che modo potrà egli giustificare una spesa così esorbitante di cui non se ne indica veruna applicazione.

Tutti sappiamo che in ogni contabilità di qualche riguardo occorrono nel decorso dell'esercizio alcune spese imprevedute; ma so altresì che a queste spese imprevedute si è già sufficientemente provvisto coi quattro articoli di spese diverse di sopra enunciate, che portano un totale di lire 376,000; e che

perciò divenga superfluo o pericoloso ogni altro stanziamento per lo stesso oggetto.

Il signor commissario regio potrà forse dare qualche spiegazione a questo riguardo, ma io confesso ingenuamente che avendo esaminato questi articoli di spese casuali relative allo stesso dicastero, non mi sono potuto persuadere della loro necessità e neppure che si riferiscano ad oggetti particolari da meritare l'approvazione del Parlamento. Io dunque, nell'esprimere il desiderio che nel bilancio del 1851 tutte queste spese che vestono la stessa natura e che appartengono allo stesso bilancio vengano comprese in un solo articolo, porto piena convinzione che nel modo stesso, come l'articolo 6 di cui si parla attualmente venne ridotto alla somma proposta dalla Commissione (la quale non potrebbe neppure stare se non si trattasse di un esercizio già molto avanzato), la stessa riduzione debba farsi sull'articolo 15 e sull'articolo 24 i quali portano spese della stessa natura, cioè, spese casuali; ed allora quando verranno in discussione questi due articoli, io dichiaro sin d'ora di voler proporre (qualora non l'abbia fatto la stessa Commissione) una riduzione in questo senso; e frattanto appoggio le conclusioni della Commissione, perchè l'articolo 6 venga ridotto alla somma di lire 20,200.

SAPPA, relatore. Io prendo la parola per dare una spiegazione che forse porterà qualche lume nella questione.

Il dire *spese casuali* certamente è una parola molto elastica, che comprende molti casi; ma queste spese vogliono essere riferite alle tre categorie che compongono le tre diverse amministrazioni.

Ora, ogni amministrazione ha le sue spese proprie, le quali non si possono confondere con quelle delle altre; le spese casuali che possono toccare allo stabilimento postale non possono confondersi con quelle delle legazioni, come le spese di quest'amministrazione non possono confondersi con quella dei consolati; che se queste spese venissero fatte unitamente, ne potrebbe venire un grande imbarazzo nella contabilità.

Ma poichè l'onorevole deputato Biancheri ha fatto una somma di tutti gli assegnamenti che furono portati nelle spese casuali del bilancio, bisognerebbe che avesse avuta la compiacenza anche di far la somma di tutte le diminuzioni che si sono proposte; egli avrebbe trovato che solamente sulle tre categorie *casuali* si è proposta l'economia di 150 mila franchi.

Non è poi vero che per queste spese casuali, non si siano indicati gli oggetti; l'oggetto non è indicato nel frontispizio del bilancio, ma nella relazione furono citate tutte le leggi che si riferiscono alle categorie delle spese casuali; furono citati quali sono gli usi a cui le somme stanziati in queste categorie si possono applicare.

Tutti questi dati furono citati nella relazione del 1849, alla quale quella del 1850 si riferisce.

Se l'onorevole deputato Biancheri, allorchè prese ad esaminare le categorie del bilancio sulle quali ora ragiona, avesse avuta la scorta delle citate relazioni, io mi lusingo che vi avrebbe trovato pieno appagamento. Avrebbe trovato che la Commissione ha proposto le maggiori possibili economie; io spero che la pluralità dei membri della Camera avrà letto le dette relazioni, quindi mi dispenso dal qui ripetere i ragionamenti che in quelle ho espressi.

CERRUTI, commissario regio. Dirò qualche cosa in aggiunta a quello che ha detto l'onorevole relatore in risposta all'onorevole deputato Biancheri. Le tre categorie di spese casuali si riferiscono una alle legazioni, l'altra ai consolati, e l'altra al Ministero; tutte tre le carriere hanno i loro stipendi, i loro trattenimenti, e le loro pensioni. Ogni ramo di

servizio forma come un piccolo bilancio a parte. E se la Camera crede utile di sentire il dettaglio di tutte queste spese, io non ho alcuna difficoltà di darlene conto, poichè qui nulla vi è di segreto, e sono piuttosto cose da controllo che da Camera.

PRESIDENTE. Osserverò al signor commissario che ora sono solo in discussione le spese casuali del Ministero, e quindi mi pare che egli ora dovrebbe limitarsi a questo solo oggetto.

CERRUTI, commissario regio. Per quanto riflette le spese casuali della regia segreteria, dirò che si era messo in bilancio soltanto 7000 lire, e siccome la Commissione aveva stabilito che una parte delle spese segrete dovesse essere distratta e portata sulle spese casuali, così si presero 50,000 lire, e, come dissi, si fecero passare con tutti i loro oneri sulle spese casuali, diminuendole però nel loro trapasso di circa 7000 lire. Ora su questa somma complessiva graviteranno varie spese, come viaggi d'impiegati del Ministero per regio servizio, paghe ad alcuni ospedali esteri per aver ricevuto dei nostri nazionali in istato di miseria, qualche ricompensa a tratti di valore, come a marinai che salvarono all'estero persone dal naufragio. Veggio pur anche stanziante somme per persone che si fanno viaggiare per delegazioni speciali, gratificazioni date a rifugiati in Piemonte, e principalmente a rifugiati italiani; e ciò anche dietro le sollecitudini di deputati che, mossi da principii di umanità, li raccomandarono al Ministero; gratificazioni ad ospedali esteri contigui allo Stato, come, per esempio, ad un ospedale in Corsica, per aver ricettato gli ammalati della popolazione Sarda, assai numerosa colà, per formare come una specie di colonia; si sono pagati alcuni posti nel collegio nazionale per figliuoli orfani di qualche impiegato morto in attività di servizio; sovvenzioni alla società savoiarda in Ginevra per soccorsi ai nostri concittadini, elemosine ai nostri connazionali residenti all'estero, come in America ed in Levante, dove i consoli pagano soventi le spese di sepoltura che occorrono per gli stessi. Tutto ciò, assieme a tanti altri articoli, cade sulla categoria di queste spese casuali.

Mi rincresce di non aver mai fatto una nota più esatta (essendo la presente tracciata a matita); ma se la Camera desidera di averla, le si potrà presentare.

Siffatte spese ammontano dunque in totale alla somma presuntiva di lire 50,000, la quale cifra non è certamente troppo esagerata, nè entra in essa alcun che di misterioso.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Commissione.

CERRUTI, commissario regio. Quanto ho poc'anzi asserito mi persuade a non accettare la riduzione proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione, la quale ridusse a lire 20,200 la somma bilanciata per le spese casuali che il Ministero propose in lire 50,400.

(La Camera approva.)

Ora, viene il capitolo 2, il quale riguarda le legazioni all'estero.

La categoria 7 comprende gli assegnamenti e stipendi.

Il Ministero propose per questa categoria la somma di lire 766,200, la Commissione la ridusse a lire 701,868.

CERRUTI, commissario regio. La Commissione propone l'immediata soppressione delle legazioni in Svezia ed in Baviera, e nel Portogallo; di ridurre ad un solo i segretari addetti alla legazione in Svizzera e di sopprimere gli stipendi degli agenti diplomatici a disposizione del Ministero, operando così un' economia di lire 64,532.

Quanto a quella di Svezia il Ministero ha già prevenuto il voto della Commissione, e quantunque gli rincrescesse di togliere da Sthokolm l'unico funzionario che rappresentava questa parte d'Italia presso le tre famiglie della nazione scandinava, comprese che giuste considerazioni di economia esigevano un tale sacrificio. Questo ci offre già un risparmio di lire 10,000, come ben osserva la Commissione.

Quanto a quella di Portogallo, il Ministero esitava di sopprimere per mere considerazioni di economia una legazione presso un paese che recentemente aveva offerto una così nobile ospitalità al Re Carlo Alberto: ma riuscì quindi a conciliare i propri voti coll'economia, ed a provvedere a che il paese sia decorosamente rappresentato presso la Corte di Portogallo, senza che l'erario ne senta aggravio. Questa determinazione offre quindi un'altra economia di lire 9000.

Per motivi che la Camera saprà apprezzare, il Ministero non crede poter aderire all'altro voto della Commissione; cioè, alla soppressione immediata della regia legazione a Monaco, legazione che attualmente rappresenta il paese anche presso la Corte di Sassonia. Così pure il Ministero non crederebbe poter senza incaglio del servizio sopprimere un secondo posto di segretario in Svizzera, paese con cui nei rapporti di vicinato abbiamo tanti interessi politici e commerciali a discutere. Quanto alla soppressione degli stipendi degli agenti diplomatici a disposizione del Ministero, la Camera è pregata di non considerarla che come una misura temporaria, e quindi, mentre il Ministero vi si sottomette, si riserva a proporre a suo tempo qualche misura onde questa soppressione di trattamento non abbia il carattere di una ingiusta durezza verso alcuni di questi impiegati che si trovano in disponibilità per cause indipendenti da loro. Il Ministero adunque dimanda alla Camera che la riduzione proposta dalla Commissione di lire 64,532 venga invece circoscritta a sole lire 46,532, lasciando così sussistere il semestre prossimo degli assegnamenti della legazione di Baviera in lire 17,000, e quello d'un segretario di legazione in lire 1000.

L'assegno passivo della categoria 7, *Assegnamenti e stipendi*, rimarrebbe così fissato in lire 719,868.

Se la Camera considera che già il Ministero aveva operato una riduzione di lire 74,000 si convincerà che questa seconda riduzione, la quale unita all'altra forma l'ingente somma di lire 120,532, fu dettata da un vivo desiderio di apportare delle serie economie all'erario nazionale.

CASTELLI. Signori, la Commissione che ci ha presentato il bilancio passivo del 1850 dell'azienda generale dell'estero che noi stiamo discutendo, conscia più che altri delle dure condizioni in cui trovasi la finanza pubblica, ha proposto su varie categorie alcune riduzioni che sono quasi il cominciamento di quelle maggiori che si sperano veder introdotte nei bilanci futuri.

Partigiano di tutte le possibili economie, io credo però di dover sottomettere alla Camera alcune considerazioni che mi vengono suggerite dalla natura delle spese relative al capitolo secondo che tratta delle legazioni all'estero, come quello che, riguardando il personale della nostra diplomazia, merita, a mio avviso, di attirare sopra di sé più specialmente l'attenzione della Camera.

Io credo che niuno vorrà negare che i mezzi i quali vogliono essere posti a disposizione degli agenti diplomatici devono essere ragguagliati all'importanza ed al carattere che ha il sistema politico di una nazione. Quindi è che per metterci in grado di apprezzare le spese proposte in questo capitolo noi dobbiamo esaminare bensì nei più brevi termini qual è il sistema politico al quale deve informarsi la nostra

diplomazia, e dall'opera che essa è chiamata a prestare si potranno ragionevolmente misurare i mezzi dei quali vuole essere fornita dalla finanza pubblica.

Avvi chi crede che noi dobbiamo rientrare in quelle vie, in quei limiti nei quali si aggirò il Piemonte fino al 1847. Havvi chi crede che noi dobbiamo concentrarci in noi stessi, e, memori delle passate sventure, porre ogni nostro impegno a farci dimenticare dall'Europa, volgendo le nostre cure al consolidamento delle libere nostre istituzioni. Al che io rispondo che se per rientrare nelle vie seguitate dall'antica nostra diplomazia intendesi, che noi dovessimo attenerci alla politica tradizionale della Casa di Savoia; che se per concentrarci in noi stessi s'intende che noi dobbiamo attenerci a massime positive, e misurare le nostre forze alla realtà delle cose, senza lasciarci illudere dalla passione, io confesso di concordare in molte idee espresse dai sostenitori di queste opinioni; ma se si volesse invece che le antiche vie, od il concentramento del Piemonte in sé stesso avessero ad esprimere l'abbandono di quella politica che non so se si debba dire sia stata più imposta o creata nel Piemonte dagli avvenimenti del 1848 in poi, mi sia permesso di protestare che io nutro e professo una opinione molto diversa.

Gli avvenimenti del 1848 e 1849 hanno creata al nostro paese una nuova posizione politica, ed a questa noi dobbiamo informare quel sistema che deve reggere tutti i nostri rapporti diplomatici cogli Stati esteri e connazionali.

Io so pur bene, o signori, quali siano i riguardi coi quali vorrebbe proclamare certe cose, certe verità, ma siamo lecito dire che questi riguardi nel caso nostro io li credo inutili: lo stato politico della Sardegna, in faccia all'Europa ed al resto d'Italia, risulta da un complesso di fatti così evidenti, che sarebbe inutile volerlo dissimulare; la diplomazia europea, gli uomini politici i più profondi e spassionati, gli stessi nostri nemici, quali essi sieno, possono considerare le cose nostre sotto diversi punti di vista, ma non possono e non potranno mai negare che il Piemonte non rappresenti due principii cardinali della politica e dell'avvenire europeo, e questi sono: il principio della nazionalità, il principio del monarcato costituzionale.

Sarò forse tacciato da taluno d'imprudenza nell'espressione di questa opinione, ma io sono convinto che prima regola in politica sia di accettare francamente quella posizione che ci viene fatta dagli avvenimenti, e governarsi in tutte le occorrenze a misura dei principii che ne costituiscono la natura.

Noi dobbiamo rispettare tutti i trattati ed eseguirli fedelmente; dobbiamo scrupolosamente evitare di eccitare tutte le suscettività degli Stati vicini e connazionali, ma ciò non toglie che in cima a tutti gli interessi noi non dobbiamo porre quelli che dipendono dai due principii che io vorrei posti qual fondamento al nostro sistema politico; principii che sono i soli cui la più nemica politica non osi attaccare di fronte, poichè i soli che hanno per sé l'avvenire, e conciliar possono in tutta l'Europa i diritti della natura, dell'ordine e della vera libertà.

Se in quest'opinione io avrò consenziente la Camera, sarà facile comprendere l'importanza che io metto nell'azione di quella diplomazia che deve rappresentare il sistema dedotto dai principii sovra enunciati, e, come dice il redattore della Commissione, « trovarsi sempre all'altezza della fortuna cui gli avvenimenti possono offrire al nostro Stato. »

Io non parlerò di quelle altre opinioni che si sono manifestate in questa Camera sopra la materia di cui trattiamo: queste io le credo suggerite dall'opera di quella diplomazia privilegiata della quale è libero a ciascuno il giudizio, e che

io non prenderei, a difendere, ma spero che gli eloquenti oratori ai quali accenno non vorranno di troppo discordare dalle mie idee, partendo dalle basi alle quali io sono appoggiato.

E prescindendo anche dalle considerazioni fatte, come potremmo noi frangere colle nazioni estere e più cogli altri Stati italiani i nostri rapporti diplomatici? Io crederei abusare di quest'assemblea e disconoscere il senso di certe proposte, ove prendessi a volerne dimostrare l'assoluta impossibilità. I diritti, gli interessi, le influenze non si misurano sempre dalla potenza materiale di una nazione; noi potremmo distogliere i nostri occhi dalla gran politica europea, stringerci nel più modesto limite di idee, ma non cesserebbero gli altri di avere l'occhio su di noi, per quei fini che sono dipendenti dalle loro condizioni politiche.

Egli è forse, a mio credere, sul terreno della diplomazia che noi avremo specialmente a lottare d'or innanzi d'arte e di perseveranza; egli è su questo terreno che noi dovremo adempire a quella missione che ci ha data la Provvidenza, e benchè il nome di diplomazia suoni con ragione ingrato ad orecchi italiani, io spero che non vi sarà chi voglia dire che abbiamo a mancarci i mezzi di difendere onoratamente in questo campo i più preziosi diritti della nazione.

Si parlò di complicazioni europee e di cataclismo universale, ed io rispondo che l'avvenire del mondo è tenebra per tutti, ma ciò che tutti sappiamo si è che l'opinione europea si divide in due grandi partiti, i quali troppo conoscono le reciproche loro forze, e come da una lotta che sarebbe estrema dipenda la lor vita e la lor morte, dipenda l'avvenire non solo della libertà, ma della società umana; e non sarebbe quindi forse vana o temeraria idea quella per cui, dopo aver misurato tutte le eventualità, non si persuadessero che havvi ancor un mezzo tra la repubblica sociale ed i cosacchi.

Ad ogni modo poi io non farò mai l'onta alla moderna civiltà di credere che in qualsiasi più terribile tempesta politica abbiano a naufragare il principio della nazionalità e il principio della monarchia costituzionale, che per me suona ora più che mai principio di vera e possibile libertà, ond'è che, fondando su queste due basi inconcusse tutta la scienza diplomatica come l'avvenire della nostra patria, io spero che la mia politica non sarà chiamata ideale. Né per questo dirò che alla sola diplomazia noi dobbiamo affidarci, e che il nostro stato militare non debba appoggiare il nostro sistema politico; non siano però queste armi misurate alla fatalità dei passati avvenimenti; esse dovranno appoggiare i nostri principii, ma in quei limiti che ci sono segnati da una dura esperienza, dalle nostre interne condizioni e dalle combinazioni della politica europea.

Ma io crederei di abusare dell'indulgenza della Camera, ove volessi maggiormente insistere per provare che nello stato attuale dell'Italia e dell'Europa la nostra diplomazia, lungi dall'aver diminuito d'importanza, non meritò forse mai più di attirare sopra di sé l'attenzione della nazionale rappresentanza.

Giunto a questo punto io spero di non trovare molti oppositori nell'opinione che ho espressa riguardo all'importanza della nostra diplomazia, ove essa sia diretta a rappresentare quelle massime e quei principii che costituiscono, a mio avviso, il sistema di una politica che chiamarsi possa nazionale.

So pur bene che in fatto di diplomazia, forse più che in qualsiasi altra materia politica, la questione delle persone e degli agenti, di qualsiasi grado, è talmente connessa colla

questione di principii, che esse s'identificano quasi l'una nell'altra.

Io non mi dissimulo quali sono gli argomenti che, dedotti dal passato, e fors'anche da alcuni fatti non remoti, potrebbero venirmi opposti; ma dal lato delle economie e delle riduzioni di varie cariche diplomatiche, non posso che approvare quelle per ora proposte dalla Commissione: dal lato poi delle persone, io mi atterro alla massima del deputato Valerio, che cioè in materia di bilancio non deve mai toccarsi alle persone, poichè colle cifre si arriva indirettamente ad ogni giusto fine.

Non sarà forse da queste discussioni, o da un voto della Camera, che verrà fissato il carattere politico dei nostri agenti diplomatici; all'opinione pubblica è riservato il giudizio sulle loro convinzioni politiche, sul loro carattere; e più sulla sincerità del sentimento onde sono penetrati per la causa nazionale e per le libere nostre istituzioni. Io voglio però credere che gli uomini che rappresentano il Piemonte all'estero e nelle rimanenti provincie d'Italia s'ispirano all'altezza della loro missione.

Riassumendo ora il fin qui detto, io ripeterò che il principio della nazionalità, e il principio delle libertà costituzionali debbono essere il primo fondamento del nostro sistema politico in fatto di diplomazia. Sento ancora di dover protestare che nell'attuazione di questo sistema si deve rifuggere da ogni idea di propaganda, per contenersi realmente nei limiti di quell'influenza politico-morale che si eserciti con fatti che provino la franchezza ed il disinteresse delle nostre mire, coll'esempio che negli ordini nostri interni siamo chiamati a dare al resto dell'Italia. La nostra missione sarà ancora missione di sacrifici, ma fisserà ognor più la nostra posizione politica in Europa.

So con qual viso certi uomini accoglieranno queste mie idee, ma spero aver provato l'importanza della nostra diplomazia, dedotta dalla nuova posizione del Piemonte, dall'altezza non dirò di quei diritti, ma sì di quei doveri che esso ha contratto in faccia all'Italia ed all'Europa. Del resto, nemico io delle frasi, delle illusioni e dei vani puerili, io non ho potuto trattenermi dall'espone in quest'assemblea, come al risultato di una profonda convinzione.

BROFFERIO. *L'eloquenza diverte e non converte:* così nell'ultima seduta il deputato Fara-Forni. Consapevole di me, e lontano, lontanissimo da pretendere all'eloquenza, non avrei creduto che questo complimento, o questo sarcasmo si potesse a me riferire, se il signor Fara-Forni non avesse conchiuso con queste parole: *come ne fa testimonianza in questa Camera l'avvocato Brofferio.* Io, o signori, non ho mai avuto la smania delle conversioni: so che le conversioni, sempre difficili, sono quasi impossibili nei Parlamenti, dove ognuno si accinge a discutere con preconette convinzioni e con voti già deliberati. O'Connell, onnipotente sulle moltitudini dell'Irlanda, non vinceva mai una proposta nei Comuni d'Inghilterra; Danton, il sublime oratore della piazza della Rivoluzione, non riusciva a riscattare la propria testa nel recinto della Convenzione; nè Demostene avrebbe mai dominato sul cuore degli Ateniesi se la sua voce non fosse discesa dalla ringhiera sul popolo di Atene.

Tuttavolta, se fosse vero che la parola del deputato non dovesse suonar qui che come un armonico concerto, io vorrei imporre eternamente silenzio, qual ch'ella fosse, alla mia libera favella. Meno che mai, o signori, ho speranza di convertirvi quest'oggi, ma più che mai confido che la mia voce suonerà come una protesta che raccoglierà la patria, che recorderà la nazione.

Alla politica ideale vibrava testè i suoi strali il deputato Castelli; ed altri saettava, non è molto, non so quale politica poetica; altri le aberrazioni degli uomini di teoria: frasi di moda che assai di frequente suonano in questa Camera. Io non so se noi siamo colpevoli di poesia, so che ho veduto sin qui molta umile prosa. (*ilarità*)

Quanto agli uomini di teoria, vorrei pregare il signor deputato Revel, dal labbro del quale scagliavasi quest'accusa, vorrei pregarlo a credere che non si può essere uomo pratico senza aver sudato sulle teorie sotto pena di essere un miserabile empirico; e lo sa il signor Revel che unisce le consuetudini degli affari a non ordinaria coltura. È gran torto presso di noi esser uomo che ha fede nella potenza delle idee; lo so; ma ad onta dei nostri orgogliosi pratici, le idee fanno il giro del mondo; e la vittoria dell'intelligenza può esser lenta, ma non è mai dubbiosa.

Menano gran vanto taluni perchè ogni loro emendamento, ogni loro proposta è sempre accettata. Credete forse, o signori, che non avessi all'uopo anch'io il segreto di far accettare i miei pensieri? Il segreto è molto volgare; non avrei che a pensare come la maggiorità; e i miei trionfi sarebbero assicurati; e il deputato Revel non avrebbe più a lagnarsi che io non voglia seguirlo su questa bassa terra, sebbene io spero che a suo tempo non mancherà neppure a lui la sua parte di cielo. (*ilarità generale*)

Io teorico, io ideologo sono tormentato quest'oggi da una cifra; una cifra che mi turba l'anima e la mente, e questa è, s'io non erro, di 1,060,000 lire.

LANZA. È di 1,600,000 lire.

BROFFERIO. Per quanto io vada svolgendo questo calcolo con tutte le regole dell'algebra e dell'aritmetica, non vedo che un risultato di 1,060,000 lire.

Voci. No! no!

LANZA. 1,600,000 lire.

BROFFERIO. Tolga il cielo ch'io voglia ostinarmi nelle regole dell'abbaco in cui il signor Lanza si mostra così profondo (*ilarità*), accetto anzi la sua correzione che avvalorò il mio argomento; ed una spesa di lusso che sale ad 1,600,000 lire mentre abbiamo più che 400 milioni di debito, credo che lo stesso signor Lanza non vorrà chiamarla un'inezia.

Comprendo anch'io che in tempi di assoluta monarchia, la quale, in mancanza di verità e di giustizia, avea d'uopo di fastose apparenze, gli ambasciatori con pendagli, galloni e cocchi e livree servissero assai bene a cuoprire la miseria col loro e ad ingannare l'imbecillità coll'insolenza.

Ma ora, o signori, che ci appelliamo fieramente un libero popolo, ora che osiamo fissare, benchè con pupille ancora inferme, la luce del sole, abbiamo noi d'uopo di deludere, e di aggirare con poveri artifizii e con miserabili ostentazioni?

Per quanto io interrompi la storia degli antichi tempi, non trovo mai presso alcun popolo l'usanza di mandare all'estero permanenti ambasciatori coll'incarico di servire lo Stato coi banchetti e colle danze. E Roma, e Grecia, ed i più potenti popoli, e i più potenti imperi, quando avevano a trattare dei negozi dello Stato con estere genti, inviavano legati che, conchiuso il trattato, tornavano prontamente ai patrii lari. Questo mal costume di ordinari ambasciatori, che divorano così grandi entrate, è moderna invenzione, e ci venne, s'io non mi appongo, dai tempi di Richelieu, da quella perla di ministro che era la delizia della Francia e la speranza dell'umanità. (*Risa*)

Si va da taluni predicando che la diplomazia ha introdotto nel mondo la civiltà. Crudete ironia! La diplomazia ha corrotto i costumi e propagato il servaggio. Se volete sapere chi

ha introdotto la civiltà nell'universo, chiedetelo agli scrittori che pagavano col carcere e coll'esilio le audaci verità; chiedetelo ai martiri che espiavano sui roghi dell'inquisizione la colpa di sublimi rivelazioni. Interrogate Galileo, Dante, Michelangelo, Cristoforo Colombo, Arnaldo da Brescia, Giovanni Huss, Savonarola, Guttemberg, Newton, Montesquieu, Rousseau, Beccaria, Wasinghton, e i fautori della civiltà si sveleranno agli occhi vostri. Per essi si è fatta la luce sopra la terra, e non per coloro che trascinaransi nelle sale di Carlo V per averne il toson d'oro; non per quelli che prostravansi dinanzi agli adulteri di Caterina di Russia per tornare galionati da Pietroburgo; non per quelli che si introducevano nelle alcove delle Vallière e delle Montespan per essere ammessi al bacio della mano di Luigi XIV.

Il signor regio commissario citava Nicolò Macchiavelli; anch'egli, diceva, era ambasciatore. Nicolò Macchiavelli era un legato della specie di quelli che da principio io accennava; aveva frequenti incarichi dalla repubblica di Firenze presso il papa, presso la Corte di Francia e presso il duca Valentino per trattare gli affari della sua patria; ma Nicolò Macchiavelli era un ambasciatore che aveva 20 scudi al mese (*Sensazione*), e, come si raccoglie dalle sue lettere, scriveva al Governo di Firenze, pregandolo di dargli qualche scudo di più per potersi almeno comprare un cavallo. (*Si ride*) Se voi volete ambasciatori come Nicolò Macchiavelli, io non vi farò mai opposizione: (*ilarità prolungata*)

Citava inoltre il signor commissario un singolare aneddoto di Federico II re di Prussia. Sdegnavasi quel monarca contro il Governo d'Inghilterra perchè gli spediva non so quali dispacci per mezzo di un agente subalterno: e mandava a Londra la sua risposta per mezzo di un cameriere.

Bella e gloriosa pagina invero per l'amico di Voltaire! Federico II era uomo di grande ingegno, ma era pure un gran despota; e la storia gli rende a quest'ora la giustizia che merita.

Il filosofo di Postdam si offendeva perchè gli era inviato un dispaccio da un incaricato che non era lord, da un Inglese che non aveva l'ordine della giarrettiere! Signori, i re filosofi non mi hanno mai ingannato (*Viva sensazione*) nè più, nè meno dei re repubblicani!

Citerò invece al signor regio commissario qualche altro esempio che non sarà inopportuno. Dalla reggia di Berlino io lo chiamerò a Londra nella casa di un birraio: osservi, guardi quanti duchi, quanti re, quanti principi nella sua anticamera. E chi è cotesto plebeo? Egli ha nome, udite bene, Oliviero Cromwell.

Da Londra lo chiamerò a Parigi, dove un popolo immenso corre a far plauso al figliuolo di un povero operaio; nessun re ebbe mai tanti onori come questo vecchio che traversò l'Oceano in nome dell'americana indipendenza; non ha nè pergamene, nè titoli, nè raccolte; si chiama semplicemente Beniamino Franklin.

Vi paion tempi questi da stemmi e pergamene? Se volete rispettato il vostro paese, fate che sia rappresentato dal valore, dalla sapienza, dall'ingegno, dalla ricordanza delle grandi opere, dalla riverenza di illustri esempi e dalla modestia di virtù cittadine.

Un popolo che ha bisogno di marchesi in carrozza e di duchi in abito ricamato per farsi rappresentare è un misero popolo!

Non è mio intendimento di tesservi qui la storia della diplomazia europea; voi la troverete espressa in tutte le sventure dell'Europa.

Non vi dirò altro che questo: chi furono i più grandi diplo-

matici dell'età nostra? La risposta non può essere dubbia: Metternich e Talleyrand. Giudicate da essi delle glorie della diplomazia.

Se io volessi chiamare la vostra attenzione sul Piemonte, vi proverei agevolmente che dal 1814 le nostre più grandi sventure sono dovute alla diplomazia. I più fatali errori della nostra ristorazione ci vennero da Roma e da Vienna; il legato del papa e l'ambasciatore d'Austria furono la rovina della patria nostra.

Spuntata appena l'alba dell'italiano risorgimento, ed appena le nostre falangi entrarono in Lombardia, chi non sa come tutta la diplomazia si rovesciasse sopra l'Italia, quasi che non avessero diritto gli Italiani di governarsi a modo loro?

Non vi era che un sol uomo nei Gabinetti dell'Europa che ci offrì lealmente la sua alleanza; era Lamartine che dal sommo delle Alpi stendeva la mano alla libertà italiana; e noi abbiamo detto: *L'Italia farà da sé*, e sdegnammo la fraternità repubblicana; quindi le nostre sventure, a cui grandemente contribuirono gli ambasciatori delle amiche potenze.

Vennero le sconfitte, vennero gli armistizi, venne la mediazione. E qui narro io le barbare illusioni di cui ci rese vittima la diplomazia? Son troppo note immanità; cuopransi di silenzio e di tenebre!

E i nostri plenipotenziari che percorrevano l'Europa, come adopravansi intanto a favor nostro?

Avvertite, ve ne prego, che in tutte le gravi contingenze fummo costretti a spedire in tutte le parti novelli inviati, come se neppure vi fossero gli antichi; e così le spese già enormi delle permanenti legazioni dovemmo accrescerle, triplicarle con nuove ambascerie, le quali non ci tornarono più utili delle altre. Dalle nostre imprese diplomatiche non avemmo altro risultamento che questo, di raccolte umiliazioni e di sprecati tesori.

Io vorrei tutt'altra volta consentire a grandi sacrifici quando le contingenze dell'Europa e le condizioni della nostra patria fossero tali da lasciarci speranza di partecipare ai destini che si vanno maturando sopra la terra.

Ma che altro mai potremo esser noi che una modesta appendice della imminente catastrofe europea?

Non crede il deputato Castelli ai vaticinii di Sant'Elena? Egli non crede che l'Europa sarà in breve tutta cosacca o tutta repubblicana; ed io rispetto la sua beata incredulità.

Ma senza che io spinga lo sguardo nell'avvenire, che solo a Dio è manifesto, mi par lecito di pronosticare che dal Porto dei due principii, che stanno minacciosi a fronte, non potrà a meno di accader questo, che noi saremo inghiottiti dal vortice europeo, e che ciò che è oggi sarà mutato domani.

V'ha fra noi chi ride e v'ha chi si spaventa alla parola socialismo. Improvvidi e gli uni e gli altri! Il socialismo sin qui è per noi come ignota spiaggia; ma dall'agitato spirito di trentacinque milioni di abitanti che sono alla veglia della risoluzione di un gran problema, a cui tutti aspirano con terribile ansietà, chi non presente qualche grande rinnovamento dell'umano consorzio?

In tale stato di cose, i nostri diplomatici che tant'oro costano al nostro popolo, di quale aiuto ci saranno? Salveranno essi il Piemonte dallo sconvolgimento che minaccia la terra? Inventeranno essi una politica per noi che ci sottragga a' fati dell'Europa?

Essi, dirà forse alcuno, serviranno forse a tenerci informati del vero stato delle cose. Oh sì, fidatevi alle loro informa-

zioni! Chi ci svela la storia, presente è la stampa, è la ringhiera, è il commercio colle sue mille corrispondenze, è il vapore colle sue ali di fuoco. Che cosa volete sapere di più da qualche arnese di Corte che si affaccenda nelle reali anticamere per istrappare qualche parola a doppio senso dalle labbra di qualche intrigante da alcova o di qualche affigliato di sagrestia?

E quando avrete saputo, che farete della scienza vostra? Non impedirete per questo ai Russi di accamparsi in Polonia, agli Inglesi di minacciare le coste del Mediterraneo e dell'Arcipelago, agli Austriaci di rovesciarsi sulla Germania e sull'Italia, ai Francesi di mettere sotto l'Europa in fiamme la leva di Archimede.

Facciamo adunque almen questo di bene. Solleviamo il popolo dalla gravezza di un milione che non deve più, che non può più sopportare.

Invece degli ambasciatori, che tanto pesano sul pubblico erario, mandiamo all'estero qualche modesto impiegato che servirà forse meglio la patria sua. E a quest'uopo, invece di un milione e seicento mila lire, basteranno lire cento e sessanta mila, che io vi propongo di surrogare nel bilancio.

Per tal modo non potrà accusarmi il signor ministro della istruzione pubblica di voler sopprimere con incompetenza di potere le legazioni all'estero.

Io non sopprimo le legazioni, riduco gli stipendi; 160,000 lire sono quanto basta; e se i nostri plenipotenziari vorranno continuare a servirci, noi gliene saremo di gran cuore obbligati. (*ilarità*)

Nei Congressi della pace tenuti a Londra e a Parigi si affermava che i popoli non avrebbero mai vera libertà finchè si lasciassero permanenti eserciti; ed io soggiungo che noi stremo sempre in pericolo di servitù finchè avremo permanente la diplomazia. (*Bravo! bravo!*)

FARA-FORNI. Ho chiesto la parola puramente per dichiarare all'onorevole deputato Brofferio che in tutt'altro fuorchè in senso sarcastico io alludeva alla sua eloquenza quando nella tornata di sabato mi occorreva dire che *l'eloquenza diverte, ma non sempre converte*.

Io in allora credeva, volgendomi al medesimo, di tributare onore ad uno dei nostri primi e più distinti oratori, come del pari intendo fare in questo momento, dopo aver udito l'elegante discorso dallo stesso testè pronunziato.

Voci. Ai voti! ai voti!

CERRUTI, commissario regio. Nulla v'è di più scoraggiante che il dover prendere la parola dopo il deputato Brofferio. Per rispondergli con qualche speranza di successo sarebbe d'uopo avere il suo talento e la briosa facilità della sua parola.

Gli chiederò per altro a che egli ascriva la soddisfazione che proviamo entrambi di trovarci seduti come membri della stessa famiglia in questo Parlamento, egli piemontese ed io genovese. Noi eravamo un giorno separati, e certamente il Piemonte non conquistò Genova, nè Genova il Piemonte; chi ha saputo unirci? La diplomazia; questo solo vantaggio che la diplomazia ha portato a questa parte d'Italia mi pare che valga quelle poche migliaia di franchi che il deputato Brofferio vorrebbe togliere alla diplomazia.

Qui si tratta di averla o non di averla una diplomazia! Una rappresentanza indecorosa e a buon mercato il Piemonte non può volerla. Vi sarebbe un rimedio, quello di farsi rappresentare dalle potenze estere, come lo fanno molti altri paesi; la Baviera, per esempio, presso la maggior parte delle Corti si fa rappresentare dall'Austria; il Belgio dalla Francia;

la Danimarca dalla Svezia; ma io domanderò al deputato Brofferio: chi potrà rappresentare l'Italia? Noi potremo diffidare fra noi in questioni interne di amministrazione, ma credo che non uno dei membri di questo Parlamento discorderà da me, cioè che gl'interessi d'Italia all'estero debbono essere posti sotto la tutela di soli Italiani! Io credo che una diplomazia è necessaria per noi, e che una volta che si ha debb'essere decorosamente pagata, e che si debbono mandare persone di merito, persone capaci di far qualche cosa di più che sottoscrivere dei passaporti.

PRESIDENTE. Prego il deputato Brofferio di formulare la sua proposta.

BROFFERIO. La proposta è questa, che siano ridotte a lire 160,000 le spese delle legazioni estere.

PRESIDENTE. Questa proposta pare si riferisca al bilancio del 1851.

BROFFERIO. Sulle osservazioni di alcuni miei amici, la propongo per essere messa subito in esecuzione.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Brofferio porta la riduzione della somma proposta dalla Commissione a sole lire 160,000 per le spese di rappresentanza all'estero.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

(Posta ai voti, non è approvata.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione.

LANZA. Io credo che sia necessario di fare un'avvertenza prima di mettere ai voti la riduzione proposta dalla Commissione del bilancio sopra questa categoria. La Commissione ha inteso che la riduzione di 64,000 lire fatta sulla proposta del Ministero si faccia senza contare in questo le spese, le quali debbono risultare dalla vacanza dei posti. È necessario che questa spiegazione sia data; perchè, come vediamo, in questa categoria vi sono diversi posti che attualmente non sono occupati, come, per esempio, quelli di Francoforte e di Pietroburgo.

MELLIANA. Io non entrerò nel vasto campo nel quale hanno voluto portare questa discussione gli onorevoli Castelli e Brofferio, il primo dei quali vorrebbe dare troppa importanza alla diplomazia, ed il secondo propone ciò che ad una piccola potenza è impossibile di attuare; io invece, attenendomi al voto manifestato dalla Camera di limitarci ad economie praticabili per riservare la definizione delle radicali riforme al bilancio del 1851, mi limiterò a considerazioni di fatto, ed a proporre una riduzione di lire 86,000 su questo capitolo.

Ritiene la Camera che le spese portate in bilancio per assegnamenti agli ambasciatori od inviati plenipotenziari sono fatti ad essi parte per loro stipendio, parte per indennità di rappresentanza; ma in questi assegnamenti non sono comprese le somme che occorressero ai nostri legati per rendere utili servigi al paese, giacchè queste cadono sulla categoria delle spese segrete. Ciò stabilito, ne conseguita che in quei paesi nei quali non occorre, o non può l'ambasciatore fare delle spese di rappresentanza, devesi diminuire l'assegnamento.

Signori, se l'ordine europeo, o meglio dirò la simulazione esige si tengano da noi degli ambasciatori presso alcune potenze, se presso ad esse occorre anzi di avere gli uomini più avveduti e capaci, è fuor di dubbio però che l'erubescenza esige che colà non facciano pompa di rappresentanza. Io non so come a Napoli, a Roma, a Vienna, a Pietroburgo potrebbe oggidì un nostro rappresentante spiegare pompa di pranzi e di balli. Presso quelle Corti seggano, giacchè così lo vuole il costume europeo, ambasciatori piemontesi, rappresentino

con dignità, con l'energia il paese, ma nulla più; ove ad dimostrassero gioia, sarebbe una menzogna; sarebbe una derisione; vede perciò la Camera doversi togliere agli assegnamenti di queste quattro legazioni quella parte un di assegnata a titolo di rappresentanza, rappresentanza che oggidì non potrebbe farsi con dignità e senza che fosse una menzogna o contro quelle potenze o contro il sentimento nazionale.

Faccio osservare che a questo riguardo non giova la ragione più volte addotta, che noi siamo ormai alla metà dell'anno. Se la Commissione ed il Governo hanno assentito di togliere alcune legazioni *ipso facto*, non so perchè non si potrà levare dagli assegnamenti quella parte che doveva spendersi in rappresentanza. Gli ambasciatori nostri, invece di offendersi di ciò, ce ne saranno grati, perchè togliamo loro un incomodo. Sempre ci si dice che bisogna far vedere ai capitalisti esteri che noi vogliamo crescere le nostre entrate; ebbene, insegnate loro che non sappiamo fare economia e dignitosi restringere le nostre spese, e ci acquisteranno maggior credito. Credetelo, sarà un bello spettacolo il vedere gli ambasciatori di un paese libero rassegnati alle condizioni che i fatti ci hanno fatti serbare nella parsimonia la propria dignità.

Propongo quindi la riduzione di lire 86,000, calcolata sull'intera amata, cioè di ridurre l'attuale assegnamento di lire 85,000 all'ambasciatore a Vienna a sole lire 55,000; a lire 20,000 quello dell'ambasciatore a Napoli, invece che ora si è di lire 36,000; di portare pure a lire 20,000 quello di Roma, invece di lire 40,000 cui lo veggio stanziato; di ridurre a lire 40,000 sia quello di Pietroburgo che di Spagna, quando invece il primo è portato a lire 60,000 ed a 50,000 il secondo; e così si avrà l'economia di lire 86,000 per l'intero anno.

Si noti che a Firenze il nostro ambasciatore ha lire 20,000. Ora, perchè ne avranno di più a Roma e a Napoli? Costa forse di più colà il vivere? Siamo forse in migliori relazioni? Vi sono forse legami di parentado? Niuna di queste cose; perchè dunque si lascerà sussistere la diversità? Niuna delle ragioni che potevano un giorno sussistere si potrebbe oggi addurre, salvochè si volesse dare delle feste ai cardinali. In quanto a quello di Spagna non voglio far valere considerazioni politiche fin qui svolte; ma propongo la riduzione, perchè so che era già intendimento del Governo di ridurlo; so che agli ambasciatori che si volevano mandare presso quella nazione si era già fatto un minor assegnamento di quanto lo fosse per il passato, perchè nessuno può ignorare le ragioni per cui il Piemonte nei tempi antecedenti abbia tenuto a così alta somma il prezzo di rappresentanza presso quella Corte; stante i diritti di reversibilità, quelle ragioni ormai non esistono, e su questo proporrei la riduzione di lire 10,000, che tutti insieme fanno la riduzione di 86,000 lire, che propongo come emendamento a questa categoria.

PRESIDENTE. Allora ridurrebbe questa categoria alla somma di lire 615,868.

PESCATORE. Mi pare che la Commissione potrebbe accettare quest'emendamento, perchè esso è la logica conseguenza dell'opinione che il relatore ha dimostrato nel suo rapporto, dal contesto del quale chiaramente apparisce essere da preferirsi al sistema degli ambasciatori quello dei ministri residenti. Lo stesso relatore c'insegna che generalmente gli ambasciatori mancano negli assegnamenti che loro si contribuiscono per ispesi di rappresentanza, e che d'altronde cotesti assegnamenti sarebbero insufficienti per rappresentare lo Stato. Se la Commissione intende che per l'eser-

izio del 1851 tutte queste spese di rappresentanza siano tolte (giacchè lo dice chiaramente) e che nel bilancio del 1851 si possano, se non togliere affatto, almeno ridurre alla somma proposta dal deputato Mellana, per me io non so comprendere come la Commissione non accetti cotesto emendamento, giacchè non è che la dichiarazione dei principii emessi dalla Commissione medesima.

PRESIDENTE. La parola è al relatore.

MELLANA. Domanderei la parola semplicemente per rettificare un errore.

Intendo semplicemente di proporre la riduzione a sole lire 43,000, considerando che si tratta di provvedere per sei mesi.

SAPPA, relatore. Nella relazione della Commissione io ho procurato di esporre tutti quei ragionamenti che nel seno della Commissione stessa si erano fatti dai diversi membri che la componevano, ed accennare quei principii che, secondo la Commissione, dovevano servir di norma al Governo relativamente alla diplomazia.

Però la Commissione, mentre approvava in massima questi principii, ha anche riconosciuto primieramente che all'epoca in cui ci troviamo dell'anno non era cosa facile di venire alla soppressione di certe legazioni, e nemmeno alla surrogazione di un ministro residente ad un ambasciatore, perchè queste sono determinazioni che non si possono fare in modo così perentorio.

La Commissione, avuto riguardo all'epoca dell'anno in cui ci troviamo, ha creduto che, proponendo un'economia di 64,000 lire, proponeva tutta l'economia che in quest'anno era possibile.

Del resto la Commissione non ha poi nemmeno in modo assoluto adottata la massima che in tutti i luoghi si debbano accreditare incaricati d'affari; la Commissione ha riconosciuto che vi sono alcune residenze, alcuni Stati in cui abbiamo grandissimo interesse non solo di avere un incaricato per la spedizione degli affari, ma di essere rappresentati in modo che la nostra diplomazia vi abbia una posizione di maggior evidenza.

La Commissione sicuramente ha riconosciuto che questi assegnamenti erano talvolta eccessivi, e questo è un principio che sarà necessariamente applicabile a tutte quelle legazioni che per la posizione del nostro Stato non richiedono una speciale rappresentanza; ma in generale li ha non solo creduti necessari, ma anzi ha creduto che questi assegnamenti fossero al disotto del necessario, laddove possiamo avere un vero interesse ad essere politicamente rappresentati; in sostanza, su questo punto non ho detto che fosse necessario che non avessimo rappresentanza, o che gli assegnamenti si dovessero diminuire; ho detto che vi erano alcune località in cui poteva bastare un ministro residente o un incaricato d'affari, ma nello stesso tempo ho riconosciuto che queste determinazioni non si potevano prendere in modo così immediato.

Proponendo la riduzione di lire 64,000, la Commissione ha creduto di proporre tutta quella maggiore economia che era possibile; ora il signor commissario regio ci viene a dire che il Governo non può accettarla; la Commissione l'ha veramente spinta fino al punto che credeva che potesse, ma il Governo, che si trova nella pratica degli affari, ha creduto forse che la Commissione aveva portato troppo in là questa economia; io non dico che queste economie siano eccessive, io mantengo le conclusioni della Commissione, poichè non sono autorizzato a dire che la Commissione le abbandoni.

Del resto poi non ho preso la parola per rispondere alle considerazioni generali che si sono fatte in ordine alla convenienza di avere una diplomazia; questa questione appartiene non solo ad uno Stato, ma appartenerrebbe a tutti gli Stati dell'Europa, perchè bisogna far quello che fanno gli altri; e quando uno Stato si trova in mezzo ad una società di Stati è necessario che si adatti a quanto fanno gli altri Stati, compatibilmente alla posizione sua propria, poichè sicuramente uno Stato d'importanza secondaria non può avere lo sfoggio di diplomazia che hanno i principali Stati che esercitano nel mondo un'influenza preponderante; quanto a noi quest'influenza certamente è più circoscritta, ma noi dobbiamo avere questa diplomazia per gl'interessi che abbiamo; certamente è da desiderarsi che la nostra diplomazia sia scelta fra le persone più capaci, acciò essa possa essere all'altezza della sua missione.

Io credo poi che gli stessi membri di questa Camera che hanno cercato di persuadere che la diplomazia era inutile, quando si trovassero all'atto pratico riconoscerrebbero tosto che la natura dei servizi di cui si tratta richiede una posizione distinta.

Mi pare poi che tutti siamo d'accordo nel riconoscere la gravità delle presenti circostanze; l'avvenire del nostro Stato è più che mai incerto; esso può essere grande; e quand'anche in principio la diplomazia potesse ridursi, io credo che in questo momento una riduzione più convenevole potrebbe essere cagione di troppo grave danno allo Stato.

Nelle circostanze in cui ci troviamo la Camera deve procedere con molta prudenza nelle riduzioni di queste spese, ed io spero quindi che si limiterà ad approvare le diminuzioni proposte dalla Commissione.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il Ministero si crede in debito di osservare che, mentre è disposto ad accettare, non crede che si possa andar oltre. Le riduzioni che si propongono porterebbero forse il Governo a cambiare i suoi diplomatici presso le Corti dove attualmente risiedono. Io non credo che questo sia il momento opportunamente scelto per eseguire questo mutamento, perchè i diplomatici che vedessero in questa guisa ridotto il loro stipendio, il quale attualmente è proporzionato al loro grado, non istarebbero più nella loro residenza, il che per ora non è conveniente. Quanto all'ambasciata russa, siccome attualmente non vi è colà ambasciatore, qualora egli non venga a ristabilirsi, nel rendiconto si troverà una somma risparmiata; ma che si debba rilasciare questa somma al Governo, io non lo credo, perchè se quest'ambasciata verrà stabilita, dovrà essere ristabilita in modo che anche il nostro ambasciatore possa figurare fra gli altri diplomatici in un paese principalmente dove il vivere decorosamente rinviene a caro mercato. *(Ai voti! ai voti!)*

JACQUEMOUD ANTONIO. Avant que la discussion ne progresse plus avant, j'ai quelques observations à soumettre à la Chambre sur tout le chapitre 2^{me}, et c'est pour ce motif que je m'oppose à la clôture; car, si la discussion de la première catégorie du chapitre 2^{me} est close, je ne puis plus dès lors parler sur l'ensemble du dit chapitre.

Comme j'ai eu l'honneur, messieurs, de vous le faire observer il y a vingt jours, il est impossible de regarder la discussion du budget de 1850 comme une discussion sérieuse; je crois vous avoir démontré cette vérité d'une manière incontestable; il me souvient encore de vous avoir prouvé que ce budget de 1850, qui est déjà à demi consommé, et qui va se consommant chaque jour dans sa seconde moitié, finirait par être la pierre d'achoppement où viendrait malheu-

reusement échouer la seule discussion utile que nous puissions entreprendre, je veux dire celle du budget essentiel de 1851.

M. le président vous a fait observer lui-même, au commencement de la séance, que, si une règle stricte ne présidait pas à la présente discussion, ce débat nous mènerait loin.

J'insiste donc d'une manière toute spéciale sur cette observation, que je voulais également vous soumettre à l'ouverture de la séance. Je soutiens qu'en marchant ainsi que nous le faisons, il nous est absolument impossible d'obtenir des réductions sur le bilan de 1850. En procédant rapidement, nous pourrions encore gagner un demi million, un million peut-être sur les six derniers mois de l'exercice de 1850; mais pour cela il est de toute nécessité que nous prévenions, par une souveraine célérité, la quotidienne consommation de ce budget, en évitant toute discussion inopportune, en votant chaque chapitre sommairement, au pas de course, oui, messieurs, au pas de course.

Les réductions proposées par la Commission et réparties sur les différentes parties du budget général de 1850 se montent à près de 900,000 francs pour les six mois à courir; c'est tout à fait peu, sans doute, mais enfin c'est quelque chose. Or, pour profiter de ce peu, il importe de ne pas perdre un instant; il convient de nous rappeler sans cesse que le budget de 1850 se consomme chaque jour, et qu'en voulant obtenir par la discussion de plus fortes réductions pour cette année, nous nous mettons dans le cas de perdre même la seule économie de près d'un million que la Commission nous offre.

Nous avons déjà consacré trois séances à la seule discussion du premier chapitre du budget des affaires étrangères; en y allant de ce pas, surtout que nous n'avons que deux jours par semaine à donner à l'examen de ce budget, il est certain que le bilan de 1850 ne sera pas voté avant la fin de décembre; n'oublions pas la double circonstance de la prorogation de la Chambre et de la discussion du budget au Sénat. Voici trois jours que nous débattons le premier chapitre. Quelle nouvelle réduction avons-nous obtenue? Aucune. Ni la Commission, ni le Gouvernement ne veulent accéder pour cette année à de plus fortes réformes. C'est un parti pris; la majorité ne paraît pas vouloir s'en écarter. Pour nous donc la plus sage résolution à prendre c'est de voter sans discussion chapitre par chapitre, afin que le budget soit adopté avant le 1^{er} juillet prochain.

Voter en courant, voilà le seul procédé qui en ceci me paraît sérieux, parce que cette vitesse nous fait gagner un million en réductions utiles sur les derniers mois à courir. Les discussions approfondies nous les ferons sur le budget de 1851; là nous verrons en définitive en quelle mesure le Gouvernement entend réformer; là nous saurons à quoi nous en tenir; mais, de grâce, ne prenons pas au sérieux le budget de 1850; vouloir à ce sujet d'autres réductions que celles qui sont proposées par la Commission s'est courir après une chimère, une chimère qui s'envole comme chacun des jours dont se compose la seconde moitié de l'exercice de 1850.

L'impossibilité mathématique est là devant nous; reconnaissons-la sans balancer, et prenons une décision en conséquence. Le temps qui marche est plus fort que tout.

Cela posé, et comme il nous importe que le budget de 1850 voté à la volée et adopté dans ses chiffres d'abus énormes ne puisse jamais nous être opposé comme un précédent qui nous lie pour la votation du prochain budget de 1851, j'ai

l'honneur de proposer à la Chambre un ordre du jour motivé, dont elle fera, dans sa sagesse et sa prévoyance économique, tel cas qu'elle jugera à propos. Voici comment il est formulé :

« La Chambre, déclarant que son approbation donnée aux chapitres du budget du Ministère des affaires étrangères ne préjuge rien sur la question du contrôle rétrospectif concernant l'application des dépenses bilancées, ni sur la question fondamentale de la formation du prochain budget de 1851, mais qu'elle a uniquement pour but, au moyen d'un sommaire et rapide examen, de faire profiter le trésor de l'Etat, en temps utile, des réductions partielles et provisoires proposées par la Commission sur les six derniers mois de l'exercice de 1850, approuve dans son ensemble le chapitre 2^{me} du budget du Ministère des affaires étrangères, comme elle a approuvé le chapitre 1^{er}, en déclarant en outre que son approbation sur tous les autres chapitres du présent budget, comme sur ceux des budgets de tous les autres Ministères pour 1850, aura lieu sous les mêmes conditions et réserves expresses. »

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Jacquemoud è appoggiato.

(È appoggiato.)

CADORNA. La Camera ha già dichiarato che, prima che questo bilancio fosse votato, avrebbe fatto un ordine del giorno o qualche cosa di simile che esprimesse il pensiero del deputato Jacquemoud.

PRESIDENTE. Mi pare che, facendo un articolo addizionale alla legge, si verrebbe ad ottenere lo stesso scopo a cui accenna l'onorevole deputato Cadorna, e che nel tempo stesso l'osservazione del deputato Jacquemoud sarebbe presa in considerazione dalla Camera.

Ora pongo ai voti la proposta Mellana, la quale ridurrebbe la somma assegnata per gli assegnamenti e stipendi per le legazioni all'estero alla sola cifra di lire 659,869.

(Dopo duplice prova e controprova, non è approvata.)

Metto ai voti la proposta della Commissione in lire 701,865.

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO SULLE PENSIONI MILITARI.

LA MARMORA, ministro della guerra. Presento alla Camera la legge sulle pensioni militari, stata recentemente votata dal Senato, di cui non darò lettura, onde attenermi all'uso adottato dalla Camera stessa. Io chiedo l'urgenza per questa legge, e spero che la Camera vorrà assentire a questa mia domanda, massimamente perchè tal legge è attesa con impazienza dall'armata intiera. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 542.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di questa sera :

1° Discussione del progetto di legge per sussidio all'emigrazione italiana;

2° Continuazione della discussione del progetto di legge proposto dal deputato Demarchi.